CONFINDUSTRIA
SALERNO

SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDI' 17 APRILE 2025

Giovani costruttori, la sfida della doppia transizione

NAPOLI, PRESIDENTE PROVINCIALE ANCE AIES: «SIAMO I PRIMI A VOLER TUTELARE IL TERRITORIO CI SUPPORTINO NORME E SISTEMA FINANZIARIO»

Nico Casale

Dalla transizione ecologica e digitale nel comparto delle costruzioni, fondamentale per garantire un futuro sostenibile e competitivo, alla rigenerazione urbana. Il futuro del settore edile e le sfide che l'attendono sono i temi su cui la nuova generazione dei costruttori italiani si è confrontata a Salerno per un'iniziativa organizzata dal gruppo Ance Giovani dal titolo «Edilizia 5.0: transizione ecologica e digitale per un settore innovativo». Un'occasione utile per l'Ance Aies Salerno per sottolineare quanto realizzato in città in fatto di rigenerazione urbana, ma anche per ribadire la centralità di sostenibilità e innovazione nelle politiche aziendali delle imprese di costruzione, che avranno un ruolo cruciale nella rivoluzione verde. «Ancora una volta, Salerno si posiziona a livello centrale sia sul territorio regionale che su quello nazionale - evidenzia il presidente Ance Giovani Salerno, Stefano Di Sessa - abbiamo convocato a Salerno tutti i giovani costruttori italiani per discutere in maniera fattiva e per creare un tavolo permanente sui temi legati alla transizione 5.0, che noi abbiamo chiamato edilizia 5.0 perché va a unire sia la parte di innovazione tecnologica che l'innovazione legata al cantiere».

TEMA CRUCIALE

In un messaggio di saluto, cui è stata data lettura in apertura del convegno al Comune di Salerno, il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha rimarcato che «il tema della riconversione in ottica efficiente e smart degli edifici è di assoluta rilevanza» in Italia. Il presidente di Ance Aies Salerno, Fabio Napoli, rileva che «Salerno, da anni, è all'apice della rigenerazione urbana. Abbiamo iniziato un percorso virtuoso anni fa, i cui risultati si riscontrano con le opere realizzate e, soprattutto, con la credibilità che il nostro settore ha dato». Il leader dei costruttori salernitani definisce, poi, «interessante un articolo inserito nella rassegna di Ance nazionale (che parla di Salerno come laboratorio di trasformazione urbana, ndr) su ciò che Salerno ha creato negli anni passati con coraggio e con la volontà di fare qualcosa di nuovo, con un sistema normativo non adeguato e non attrezzato come all'estero». «Adesso - fa notare - ci sono degli obblighi cui l'Ue ci dice di assolvere, per cui abbiamo una spinta e una necessità normativa per poter realizzare qualcosa di veramente interessante e, soprattutto, per adeguare le esigenze richieste dall'Europa alle opportunità che le imprese di costruzioni devono cogliere». Napoli sostiene che, ora, «dobbiamo guardare con ottimismo e non come a una situazione di contrasto» per il ruolo che il comparto edile è chiamato a svolgere in ottica di rigenerazione. «E la dimostrazione - chiarisce - che è qui presente con noi Legambiente, mentre la Soprintendenza ha aperto un confronto e stiamo cercando di creare un sistema sinergico tra Salerno con il Parco del Cilento». «Quindi, noi - insiste Napoli - siamo i primi a voler tutelare il territorio e vogliamo farlo in maniera concreta. Vogliamo essere soltanto capaci di avere un sistema normativo e un sistema finanziario che ci supportino. L'auspicio, dunque, è che Salerno continui a crescere in maniera così egregia».

ALL'AVANGUARDIA

Quanto alla transizione ecologica e digitale, il presidente di Ance Campania, Luigi Della Gatta, osserva che «la Campania è all'avanguardia». E spiega: «Con il Pnrr, stiamo mettendo sul campo miliardi di euro come nessun'altra regione. Chiaramente, adesso, dobbiamo fare lo scatto in avanti sul tema della rigenerazione urbana». «L'anno scorso, la Regione Campania ha adottato una legge sulla rigenerazione urbana all'avanguardia - rammenta - ma, è necessario uno sforzo anche a livello nazionale perché la disciplina è molto complessa e con interpretazioni differenti. Quindi, serve una sorta di coordinamento nazionale sul tema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Salerno cartolina virtuosa per la rigenerazione urbana»

LA LEADER NAZIONALE: CAMPANIA STRATEGICA PERCHÈ HA PIÙ AZIENDE DELLA LOMBARDIA IL NODO È IL RICAMBIO GENERAZIONALE

«La Campania, nel nostro comparto, ha una strategicità fondamentale, avendo una concentrazione di imprese edili maggiore anche della Lombardia. E, chiaramente, può fare da traino per l'innovazione del nostro settore». A dirlo è la presidente nazionale di Ance Giovani, Angelica Krystle Donati, che, a margine del convegno al Comune di Salerno, racconta che, «per una fortunata coincidenza, mentre venivo qui in treno, nella rassegna stampa di Ance ho letto un articolo sul grandissimo sforzo di rigenerazione urbana fatto a Salerno».

Il futuro dell'edilizia passa dalla doppia transizione, ecologica e digitale. Come arrivano Salerno e la Campania?

«Direi tripla transizione perché pensiamo a un futuro che sia innovativo, sostenibile e inclusivo. Abbiamo un problema di ricambio generazionale non indifferente. Il 25% della nostra forza lavoro andrà in pensione nei prossimi dieci anni. Non è un problema solo italiano, ma è globale del comparto. Noi vogliamo essere innovativi, sostenibili e inclusivi, aprendo il nostro mercato ai giovani che, magari, non considerano questo settore come un possibile sbocco lavorativo per loro e attraendo le donne, che in questo momento sono la minoranza minima purtroppo. Ogni singola regione d'Italia deve fare la sua parte perché il Mezzogiorno, oggi, è focus di investimenti importanti grazie al Pnrr e alla nuova strategicità che viene data alle regioni del Centro-Sud. È importante che, qui, si spinga tanto verso il futuro. Anche perché, in particolare, la Campania, nel nostro comparto, ha una strategicità fondamentale, avendo una concentrazione di imprese edili maggiore anche della Lombardia. E, chiaramente, può fare da traino per l'innovazione del nostro settore».

Perché l'edilizia sia sostenibile, efficiente e innovativa cosa serve?

«Un co-investimento economico e ideologico da parte di tutta la catena dei valori perché noi, come imprese di costruzioni, siamo un nodo in una catena molto lunga, che parte dai nostri committenti e finisce nella filiera delle forniture. Poi, serve un approccio strategico verso il futuro. L'innovazione non si introduce dall'oggi al domani, come la sostenibilità non si implementa dall'oggi al domani. Bisogna avere un piano d'azione a medio e lungo termine che abbia chiari questi valori. E, come Gruppo Giovani, riteniamo che il punto di partenza fondamentale sia la formazione degli addetti ai lavori».

Stop al consumo di suolo, si punta sulla rigenerazione urbana. Che ruolo può giocare Salerno su questo fronte?

«Per una fortunata coincidenza, mentre venivo qui in treno, nella rassegna stampa di Ance ho letto un articolo sul grandissimo sforzo di rigenerazione urbana fatto a Salerno e i tanti esempi di eccellenza, come è la Stazione marittima di Zaha Hadid. Lo stop al consumo di suolo è un mantra di cui si parla da tempo. Noi, come costruttori, siamo fermamente convinti che il fulcro della nostra attività nelle città debba essere la rigenerazione urbana, la riqualificazione delle aree dismesse, la valorizzazione dei centri storici. Quindi, tutto ciò che porta a dare valore alle zone già esistenti. Poi, consumo del suolo non è necessariamente una parolaccia. Non bisogna demonizzare uno a favore dell'altro, ma bisogna non abbandonare le città a un deterioramento che può essere solo nocivo alla popolazione. Salerno è una cartolina virtuosa, è un esempio di successo e può rappresentare un gioiello che dimostra che, volendo fare le cose fatte bene e avendo anche un'amministrazione che punta in quella direzione, si possono fare tante cose».

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costruttori alla sfida transizione

Ance Aies Giovani rilancia lo sviluppo delle tecnologie per l'edilizia

IL CONVEGNO IN CITTÀ

La sfida della transizione ecologica e tecnologica del settore delle costruzioni riparte da Salerno e dai giovani dell'Ance. Ieri, infatti, al Salone dei Marmi di Palazzo Guerra, si è tenuto il convegno "Edilizia 5.0: transizione ecologica per un settore innovativo", organizzato dal Gruppo Giovani di Ance Aies Salerno presieduto da **Stefano Di Sessa** in sinergia con l'associazione dei costruttori salernitani guidata da **Fabio Napoli .**

L'appuntamento ha focalizzato proprio l'attenzione sulla "rivoluzione" che attende nei prossimi anni anche il settore delle costruzioni, in cui le tecnologie diventeranno sempre più impattanti e utili per aumentare la qualità delle proprie produzioni. «Abbiamo avviato una piattaforma nuova, Edilizia 5.0, che include tutti i dettami della transizione ecologica e Questa piattaforma ci vede attori al centro di questo percorso: il nostro ruolo diventa sostanziale e fondamentale per i prossimi anni, vogliamo portare avanti un tavolo con le associazioni, enti, ordini professionali per costruire un nuovo modello sostenuto da tutti i nuovi contenuti tecnologici che garantiranno il futuro delle nostre aziende attraverso l'ottimizzazione dei processi», ha evidenziato Di Sessa. «Il futuro dell'edilizia sarà innovativo e sostenibile: noi giovani stiamo spingendo molto su questi punti. Già da tempo abbiamo iniziato ad investire nella transizione ecologica e digitale del comparto», le parole di **Angelica Donati ,** presidente nazionale Ance Giovani, ribadite anche da **Silvia Ricci ,** vicepresidente di Ance Aies con delega proprio alla transizione ecologica. «Siamo pronti a raccogliere nuove sfide per far sì che il nostro settore sia trainante per l'economia. Le nostre risorse potranno essere sempre più potenziate attraverso questa transizione energetica e tecnologica».

riproduzione riservata

Il convegno tenuto ieri mattina al Salone dei Marmi del Comune di Salerno

© la Citta di Salerno 2025
Powered by TECNAVIA

© la Citta di Salerno 2025

Salerno al traguardo il «molo Tre gennaio» con 3 mesi di anticipo

Il prolungamento consentirà l'attracco contemporaneo di due navi da crociera alla stazione marittima di Zaha Hadid

IL CANTIERE/1

Antonino Pane

Il Sud corre anche con il Pnrr. E corrono soprattutto i porti che stanno arrivando ai traguardi prima del previsto. I dati delle movimentazioni di merci e passeggeri, in crescita di tutti gli scali del Mezzogiorno, sono il segnale più evidente che il cambio di paradigma sta producendo effetti concreti. E come accompagnare questa crescita? Con le infrastrutture innanzitutto. Non è un caso, quindi, se sono proprio i porti del Sud a essere spuntati per primi come "Fatto", nella corsa alle realizzazioni delle opere previsti dal Pnrr.

IL TRAGUARDO

A tagliare il traguardo in Campania è il porto di Salerno che, con ben 85 giorni di anticipo, ha concluso i lavori di prolungamento al molo Tre Gennaio. Si tratta di un vero e proprio record che, se si somma ai lavori di altre due opere ultimate in Sicilia, porta il Mezzogiorno sul podio in questa corsa contro il tempo che è diventato il Pnrr, dato per acquisito, come sembra, che non di potrà andare oltre il 31 dicembre del 2026, anche con collaudi fatti. Soddisfatto, naturalmente, il commissario dell'Autorità di sistema portuale del mare Tirreno Centrale, Andrea Annunziata. «I lavori del Pnrr sono una priorità assoluta - ha detto - e stiamo facendo ogni sforzo per arrivare a spendere tutti i fondi che ci sono stati messi a disposizione».

I MOLI

Il prolungamento del molo Tre Gennaio a Salerno è stato realizzato in tempi record perché consente, ora, di correre anche con il prolungamento del molo di Ponente e, ancora più velocemente, con il Manfredi. Un intervento, quest'ultimo, che consentirà al porto di Salerno di avere contemporaneamente anche due navi da crociera ormeggiate davanti alla stazione marittima di Zaha Hadid. Lavori in successione per limitare al minimo l'operatività del porto è stata una precisa scelta dell'Adsp, ben consapevole degli spazi ridotti in cui insistono le maggiori attività del porto di Salerno.

Ora, dunque, avanti tutta con il molo Manfredi che arriverà a oltre 500 metri di lunghezza. Ai 360 metri iniziali, infatti, sono già stati aggiunti altri 135 metri e ora parte l'ultimo prolungamento di 127 metri. «Il molo Manfredi - ha spiegato Andrea Annunziata, il commissario dell'Autorità di sistema portuale del Mare Tirreno Centrale - è un'opera strategica perché la domanda di crociere è in continua crescita anche a Salerno grazie alla posizione baricentrica del porto. Da Salerno, infatti, si raggiungono facilmente le perle della Costiera Amalfitana, l'area archeologica di Paestum, la costa cilentana. E, non bisogna neanche dimenticare, che Salerno dispone di un aeroporto a pochi minuti di distanza dal porto, per cui si può ipotizzare in futuro anche Salerno come home port per le crociere».

I LAVORI

Ma torniamo al molo Tre Gennaio, un esempio virtuoso, come dicevamo, anche per realizzare progetti in sequenza. I lavori al molo Tre gennaio, che valgono 40 milioni di euro, verranno conclusi in anticipo per aprire anche il cantiere al molo di Ponente e arrivare così al traguardo con tutti i fondi spesi e con infrastrutture pronte ad aiutare lo sviluppo del porto di Salerno. Per il molo Tre Gennaio e per la Banchina Rossa, si è impegnato un finanziamento di circa 45 milioni di euro. La successione prevede, ora, lavori al Molo di Ponente che è lungo 360 metri, per circa 40 milioni di euro. Il nuovo piano regolatore portuale di questo scalo per del soddisfare tutti gli obiettivi strategici contenuti nel Documento di pianificazione strategica, oltre agli interventi infrastrutturali specifici per il Porto Commerciale di Salerno, ha previsto anche iniziative per la riqualificazione degli ambiti portuali degli approdi turistici della Darsena di Santa Teresa e del Porto Masuccio Salernitano. «Complessivamente - è detto nel nuovo piano regolatore portuale si identificano i seguenti 6 interventi di pianificazione: ampliamento della banchina del Molo di Ponente; riconfigurazione Molo Trapezio: riconfigurazione della Darsena cittadina; banchinamento di riva della

Darsena S.Teresa; riconfigurazione del Porto Masuccio Salernitano; completamento e riqualificazione della diga sopraflutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Pasqua al primo maggio scatta il piano dei controlli sulle strade e sulle costiere

Stop ai lavori, più pattuglie agli snodi cruciali in vista dell'aumento del traffico Musei e monumenti aperti, Sos da Federalberghi: «Non lasciate i turisti a piedi»

Nico Casale

Con le festività pasquali e i ponti di primavera alle porte, si prevede un incremento dei flussi di traffico anche su strade e autostrade della provincia di Salerno, tra cui la statale 18, l'A2 del Mediterraneo e la statale 163 Amalfitana. E Anas, in Campania, ha predisposto un potenziamento dei presidi di personale su strada, rinviando gli interventi di manutenzione programmata al termine del periodo festivo. Sono previsti partenze e rientri scaglionati per l'intero periodo, in ragione del maggior numero di giorni festivi. Intanto, mentre Federalberghi Salerno rivolge un appello ai sindacati del trasporto perchè «a Pasqua i turisti non restino a piedi», la Provincia di Salerno ha varato un calendario di aperture straordinarie dei siti museali nei giorni di Pasqua, del lunedì in Albis e del 25 Aprile.

LA MOBILITÀ

Sono il tratto campano dell'autostrada A2 del Mediterraneo, le strade statali 163 Amalfitana e 18Var Cilentana le arterie viarie che, nel Salernitano, saranno interessate, secondo le previsioni, dai maggiori spostamenti nei prossimi giorni. E Anas, anche nella nostra regione, proprio in vista dell'aumento dei flussi di traffico per gli spostamenti durante le festività pasquali e i ponti del 25 aprile e del 1° maggio, potenzierà i presidi di personale su strada, in particolare anche in corrispondenza della galleria Monte Pergola, in Irpinia, lungo il raccordo autostradale Salerno-Avellino, che attualmente si percorre in un'unica canna a doppio senso di circolazione. I principali incrementi della circolazione sono previsti lungo le strade statali delle costiere, quella Amalfitana e soprattutto quella Sorrentina, in particolare nella giornata di mercoledì 30 aprile. In linea con le previsioni nazionali, sulla rete stradale e autostradale di Anas in Campania si stima una crescita del traffico in tutta la settimana prepasquale, con punte del +12% domani, venerdì 18 aprile, rispetto ai volumi di traffico ordinari della prima metà di questo mese. Ulteriore incremento del traffico è previsto nella giornata di giovedì 24 aprile con il +12%. A ridosso del 1° maggio, si prevedono incrementi nelle giornate tra lunedì 28 e mercoledì 30 aprile. Sostanziale quota di rientri venerdì 2 maggio, che comportano variazioni del +10%. Nel frattempo, Anas ricorda che, sull'intero territorio nazionale, la circolazione dei mezzi pesanti sarà sospesa domani dalle 14 alle 22, sabato 19 aprile dalle 9 alle 16, domenica 20, lunedì 21, venerdì 25, domenica 27 aprile, giovedì 1° e domenica 4 maggio dalle 9 alle 22. In vista del controesodo, nella giornata di martedì 22 aprile, il blocco sarà in vigore dalle 9 alle 14. Durante le festività, sarà incrementata la sorveglianza e garantita «la presenza costante» del personale tecnico e di esercizio, oltre a quello della Sala operativa territoriale e della Sala Situazioni nazionale per assicurare il monitoraggio del traffico in tempo reale h24.

I LUOGHI

Dalla Pinacoteca provinciale al Museo archeologico al Castello Arechi a Salerno fino al Museo archeologico della Lucania Occidentale a Padula. La Provincia di Salerno è pronta a tenere i siti museali aperti, in via straordinaria, durante i giorni di Pasqua, Pasquetta e della Liberazione. In particolare, domenica 20 e lunedì 21 aprile saranno aperti la Pinacoteca provinciale, il Museo archeologico provinciale e il Castello Arechi a Salerno e anche il Museo archeologico della Lucania Occidentale di Padula dalle ore 9 alle 17. Venerdì 25 Aprile, poi, saranno aperti la Pinacoteca dalle 9 alle 19.45, il Museo archeologico provinciale dalle 9 alle 19.30, il Castello Arechi dalle 9 alle 17 e il Museo archeologico della Lucania Occidentale di Padula dalle 9 alle 18.45. Nei giorni che precedono la Pasqua, il presidente di Federalberghi Salerno, Antonio Ilardi, attraverso un post social, rivolge, ai rappresentanti dei sindacati dei lavoratori del trasporto, l'invito a incontrare le imprese ricettive «perché a Pasqua siano garantiti d'urgenza servizi di trasporto decorosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Italia is Us», tre salernitani promuovono a New York i tour turistici "delle radici"

INCONTRI CON 170 BUYER PER INCENTIVARE I VISITATORI A VIAGGI IN TERRITORI AUTENTICI «PUNTIAMO SU FAMIGLIE DEGLI EMIGRANTI»

L'INIZIATIVA

Barbara Cangiano

La parola d'ordine è un turismo delle radici che sappia strizzare un occhio al cosiddetto turismo esperienziale tanto amato dagli stranieri. Nasce con questa ambizione il brand "Italia is US - It's US", figlio di tre operatori salernitani - Adriano De Falco, Angelo Mattia Rocco e Carlo D'Anna - da anni impegnati nella promozione del territorio salernitano, campano e nazionale, in un tradeshow B2B con 170 buyer appartenenti ad un network di operatori del settore turistico, della ristorazione, della manifattura e in un successivo evento con 15 agenzie di viaggio e tour operator di New York presso la nota Pizzeria San Matteo nella Grande Mela. «Vogliamo creare un contatto diretto con chi desidera raggiungere Salerno e approfittare della sua posizione strategica per visitare non solo le mete finora più gettonate, come Capri, Pompei, Amalfi e Positano, ma anche riscoprire i luoghi più suggestivi del Cilento interno, quelli dai quali, decenni fa, nonni e genitori sono partiti per cercare fortuna oltreoceano», spiega De Falco. E non a caso, tra gli appuntamenti che si sono tenuti negli States, una parte predominante ha riguardato proprio le famiglie di emigranti, che da tempo vivono a New York, continuando a conservare un grande amore per la propria terra d'origine. "Italia is Us" intende rappresentare il prodotto Italia nel mondo, e in particolare sul mercato statunitense, attraverso la conoscenza, l'esperienza sul campo e soprattutto il senso di appartenenza, l'attaccamento alle tradizioni della terra di origine dei tre operatori salernitani. In particolare i due eventi di incontro con gli imprenditori statunitensi sono stati occasioni di promozione.

L'OBIETTIVO

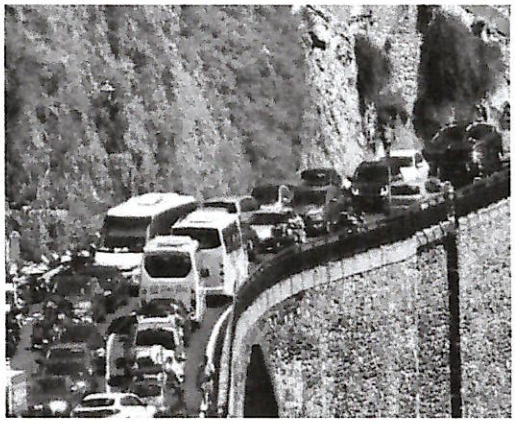
Il nuovo brand di incoming turistico "It's Us", nato sulla scia dei workshop di Open Outdoor Experiences e della partecipazione negli anni alle principali fiere nazionali e internazionali del settore, «mira a promuovere l'Italia negli Stati Uniti, e in generale sul mercato estero, in modo innovativo ed appassionato: è il progetto di chi sogna l'Italia vera, fatta di cultura, tradizione e accoglienza, di chi vuole fare incoming turistico raccontando il Belpaese nella sua natura più autentica», continuano i tre operatori salernitani. L'idea è quella di bypassare completamente le grandi agenzie turistiche, offrendo un valore aggiunto: «Conosciamo il territorio e lo viviamo - chiarisce De Falco - Chiunque si rivolga direttamente a noi per una sistemazione alberghiera o extralberghiera, per una escursione o una gita nella natura, ha la garanzia che ogni eventuale problema potrà essere risolto in tempo reale». Non solo. Il progetto prevede l'offerta di un viaggio esperienziale, fatto di sentieri e riscoperta di antichi sapori, di tour nelle botteghe artigiane e nei luoghi che spesso vengono ignorati dai pacchetti proposti ai turisti stranieri. Una sorta di viaggio genuino, nella tipicità dei territori e delle comunità che li abitano. «È stata un'esperienza straordinaria - hanno sottolineato - due serate emozionanti, vissute in un'atmosfera autenticamente italiana e prettamente locale, la stessa riscontrabile durante i nostri tour, in cui abbiamo avuto l'onore di presentare a operatori di altissimo livello il nostro territorio e le nostre esperienze turistiche. E abbiamo riscontrato un forte interesse per le nostre proposte, soprattutto legate all'outdoor, al trekking e al turismo esperienziale. Un entusiasmo che ci ha confermato che siamo sulla strada giusta». Non solo B2B: fondamentali sono stati anche gli incontri con imprenditori locali del settore ristorazione e manifatturiero che «ci hanno permesso di comprendere meglio il modello di business americano e riflettere su come adattarlo e valorizzarlo nella nostra visione di crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso - **Traffico in Costiera, l'attivista del territorio Andrea Cretella ha chiesto l'intervento del Consigliere Dante Santoro**

Costa d'Amalfi, incontro in Prefettura

Le Organizzazioni Sindacali Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Faisa-Cisal e Ugl-Fna, nelle scorse settimane, hanno inviato una comunicazione alla Prefettura per segnalare diverse problematiche riguardanti la Costiera Amalfitana. «Accogliamo con sincero apprezzamento la convocazione, da parte di Sua Eccellenza il Prefetto di Salerno, Francesco Esposito, di un incontro presso la Prefettura finalizzato ad affrontare le criticità legate alla viabilità sulla SS163. Esprimiamo il nostro sentito ringraziamento a Sua Eccellenza per la tempestività e l'attenzione dimostrate nell'affrontare tali questioni, nonché per aver comunicato la concessione di una deroga per l'assunzione di vigili municipali, risorsa indispensabile per la gestione del traffico costiero – hanno dichiarato le organizzazioni sindacali - Tuttavia, rileviamo con preoccupazione che alcuni sindaci hanno scelto di non avvalersi di tale opportunità. Riteniamo che questa decisione debba essere urgentemente rivista, al fine di garantire sicurezza ed efficienza nella gestione della viabilità locale». Durante l'incontro è stata inoltre evidenziata l'urgenza di affrontare il tema dei servizi emergenziali in caso di interruzione dei collegamenti marittimi dovuta a condizioni meteorologiche avverse. La Regione Campania ha manifestato l'intenzione di convocare un tavolo di lavoro ad hoc con tutti gli operatori del settore, al fine di individuare soluzioni operative capaci di garantire una gestione tempestiva del trasporto pubblico alternativo, assicurando così continuità e sicurezza a cittadini e turisti. Per quanto riguarda la SS163, sono stati richiesti interventi immediati da parte di Anas per il controllo delle aree di sosta d'emergenza – attualmente occupate abusivamente da



Traffico in Costiera

mezzi privati – e per l'installazione di sistemi di videosorveglianza. Al Comune di Amalfi, invece, è stata sollecitata la messa in sicurezza del capolinea, da tempo interessato da criticità che necessitano soluzioni rapide ed efficaci. «Siamo fiduciosi che, attraverso una collaborazione attiva tra tutti i soggetti coinvolti, si possano definire interventi concreti e condivisi, volti a migliorare la sicurezza e l'efficienza del sistema di trasporto pubblico in Costiera Amalfitana, offrendo risposte adeguate alle esigenze dei lavoratori, della comunità e dei visitatori», hanno aggiunto le organizzazioni sindacali. Intanto, il traffico veicolare è ormai bloccato da giorni e la viabilità in Costiera Amalfitana è diventata un incubo, a lanciare il grido d'allarme è l'attivista del territorio Andrea Cretella che ha chiesto l'intervento del Consigliere Comunale e Capogruppo Lega Salerno Dante Santoro per chiedere di portare il tema su tutti i tavoli istituzionali fino ad arrivare al Ministro dei Trasporti nonchè leader della Lega Matteo Salvini. *Non si è fatto* attendere l'intervento del Consigliere Dante Santoro che raccoglie il grido d'allarme dell'attivista amalfitano Cretella: "E' allarmante verificare che neanche alle porte dell'estate ci sia già una situazione di totale congestionamento del traffico con una bomba ad orologeria pronta ad esplodere per i residenti dei Comuni della Costiera che diventano ostaggio delle proprie città. Serve mettere a punto un raccordo tra le forze dell'ordine, le polizie municipali ed un controllo severo agli accessi delle targhe alternate. La Costiera Amalfitana è un patrimonio dell'umanità ma anche un luogo in cui la vita dei residenti non può essere rovinata o messa ogni giorno a rischio dall'incapacità di gestione dei flussi turistici e dall'assenza di *pianificazione in ambito di* piani viabilità e sicurezza; porterò il tema su tutti i tavoli istituzionali, partendo dalle autorità locali fino al Ministero dei Trasporti ed al Ministro Salvini."

Scafati - **"Subito un consiglio monotematico"**

Seneca nuovamente in fiamme Oggi altra ordinanza per i titolari

La Seneca nuovamente in fiamme: disagi e interventi sul territorio Nella giornata di ieri, i forti venti abbattutisi sul territorio hanno riattivato tre focolai nella zona della Seneca, causando fumo e disagi per la popolazione residente. Sul posto sono intervenuti il Comandante dei Vigili del Fuoco, il Tenente Colonnello Albanese, i carabinieri della stazione locale e il sindaco Pasquale Aliberti, che ha annunciato un'ordinanza ancora più restrittiva per l'azienda coinvolta. «Chiederemo la vigilanza antincendio H24, necessaria per prevenire *eventuali nuovi incendi*, considerando che l'area interessata dai roghi è estremamente vasta. Posso confermare i dati sull'inquinamento ambientale, che mostrano l'assenza di contaminazione da diossine anche nei punti più colpiti e un miglioramento netto delle PM10 (polveri sottili), scese sotto il valore massimo di 50 microgrammi/mc, garantendo la sicurezza dell'area», ha dichiarato il sindaco Aliberti che ha poi aggiunto: «Le operazioni di bonifica non sono semplici e richiedono tempi lunghi. Tuttavia, come amministrazione ci dimostriamo sempre presenti, affrontando anche le critiche dure, che comprendiamo arrivare da chi vive in quel territorio». Intanto, dai valori Arpac emerge che il PM10 rilevato durante il campionamento effettuato dal 12 al 14 aprile presso il sito Gori a Scafati, ha registrato un livello di 31 microgrammi/mc, inferiore al limite massimo di 50 microgrammi/mc per media giornaliera, da non superare per più di 35 giorni.

A farsi portavoce di una richiesta netta e formale è Mario Santocchio, coordinatore cittadino di Fratelli d'Italia, che afferma: "Serve un consiglio comunale monotematico, urgente, sobrio, lontano da ogni strumentalizzazione. L'unico luogo legittimo e trasparente dove affrontare con serietà quanto accaduto e, soprattutto, decidere il futuro della zona e della nostra città". Santocchio sottolinea la necessità di un'azione chiara e coraggiosa da parte dell'amministrazione comunale: "È doveroso deliberare un no incondizionato a qualsiasi attività industriale che possa compromettere la salute pubblica e l'equilibrio del nostro territorio. Le famiglie e le imprese di Scafati meritano rispetto, tutela e risposte concrete". Infine, un richiamo diretto a tutte le forze politiche: "Chi tace è complice. Questo non è il momento dei calcoli o delle *timidezze politiche. È il momento* della responsabilità". Fratelli d'Italia rinnova l'appello all'unità istituzionale per dare seguito ad atti amministrativi forti, chiari e inequivocabili.

Sarno - **Ad oggi l'amministrazione non ha ancora revocato l'affidamento del fondo rustico a Massimo Graziano**

Caso Graziano, Aliberti (NM): "grave il silenzio delle istituzioni rispetto all'affidamento»

«Gravissimo silenzio istituzionale sul caso Graziano. Il Comune di Sarno non revoca l'affidamento del fondo rustico a persona indagata nella maxi inchiesta antimafia. Apprendiamo con grande preoccupazione quanto riportato da Le Cronache in merito al mancato intervento del Comune di Sarno sul caso del fondo rustico di oltre 200.000 mq in località Piana delle Vacche, affidato nel 2022 a Salvatore Luigi Graziano, soggetto oggi formalmente indagato nell'ambito della maxi inchiesta della Guardia di Finanza del 5 marzo scorso». A dirlo la consigliera comunale di opposizione, eletta in quota Noi Moderati, Mariarosaria Aliberti, evidenziando che l'assegnazione è avvenuta senza concorrenza, con una sola offerta pervenuta e un canone di appena 1.800 euro annui, cifra irrisoria per un bene di quel valore e di quella estensione. «L'offerta è stata presentata dall'Azienda Agricola di Graziano S.L., rappresentata da Salvatore Graziano, nipote di Massimo Graziano, già condannato per associazione mafiosa e figura centrale dell'inchiesta che coinvolge anche Rubina Pignataro, moglie di Massimo e nominata – non a caso – nel 2024 nel Nucleo di Valutazione dell'Ente dal sindaco Francesco Squillante, poi costretto a revocarla dopo l'interdizione dai pubblici uffici. Il dato politico è drammatico – ha aggiunto - Ad oggi, nessuna iniziativa è stata assunta dal Comune: nessuna revoca del *contratto, nessuna sospensione, nessuna verifica* rafforzata. Un'inerzia istituzionale che, alla luce del quadro giudiziario e dei legami familiari e ambientali, non può più essere spiegata con superficialità o disattenzione.

Il fondo comunale è nelle mani di un soggetto formalmente indagato per reati gravissimi. E il Comune tace. Tace mentre la città assiste al disgregarsi di ogni principio di trasparenza e legalità. Non siamo più di fronte a semplici coincidenze: siamo di fronte a un sistema opaco, dove nomine, affidamenti e silenzi si intrecciano in relazioni pericolose, alimentando un contesto di permeabilità politica e amministrativa inaccettabile». E poi l'appello al sindaco Squillante che, sottolinea la Aliberti, «ha il dovere morale e istituzionale di uscire dal silenzio, guardare in faccia *la città e assumersi la responsabilità politica* di ciò che sta accadendo. Tacere, oggi, equivale a essere complici. Sarno merita trasparenza, non ambiguità. Legalità, non relazioni opache. Risposte, non silenzi».

Amalfi - **Quattro vogatori stilizzati costituiscono l'immagine grafica con cui si sintetizza il grande evento in programma**

Svelata identità visiva della 70a Regata delle Antiche Repubbliche Marinare

Regata Repubbliche Marinare

La forza e il vigore atletico, raffigurati nel bozzetto celebrativo, caratterizzano la 70° edizione del Palio Remiero delle Antiche Repubbliche Marinare. E' questa l'immagine grafica attraverso cui si sintetizza il grande evento in programma ad Amalfi domenica 18 maggio 2025 quando, a conclusione di una serie di manifestazioni collaterali, i galeoni delle quattro regine di mari si daranno battaglia lungo lo specchio d'acqua compreso tra il Capo di Vettica e la baia su cui, come un anfiteatro naturale, si spalanca la più piccola delle città consorelle.«Quattro vogatori stilizzati, ciascuno contraddistinto dal simbolo delle Repubbliche di Amalfi, Genova, Pisa e Venezia, che siedono sulla stessa imbarcazione e remano insieme verso il futuro. Un'immagine dinamica che restituisce la fatica e il sacrificio profusi - per circa otto minuti di gara - per il proprio vessillo e i propri colori, ma anche il grande sforzo che ha impegnato collettivamente le Città - per 70 anni - nel rinnovare la sfida tra esse e celebrando, così, la grande storia marinara d'Italia» dichiara il Sindaco di Amalfi, Daniele Milano.

La nuova identità visiva realizzata - dallo studio grafico Lettera7 - per l'edizione 2025, la diciottesima che si svolge in Costiera, rimanda in parte all'immagine celebrativa dell'edizione che si svolse ad Amalfi nel 1957 ed in cui era raffigurato un unico vogatore sovrapposto alle bandiere delle quattro città un tempo in lotta per il predominio sul Mediterraneo e oggi protagoniste di una grande manifestazione, a metà tra evento sportivo e rievocativo, che, con il suo significato storico, si propone come emblema di unità nazionale. Dal nord a sud del Paese. «La Regata delle Antiche Repubbliche Marinare ritorna sul mare di Amalfi col suo carico di storia, cultura e sport - dice il Sindaco Daniele Milano che presiede peraltro il comitato organizzatore della manifestazione - Un evento che la nostra Città, piccola e intrepida, attende con impazienza, complice la carica di entusiasmo che anima chi questi luoghi li vive quotidianamente custodendo gelosamente le tradizioni e alimentando passioni e sentimenti di appartenenza. A cominciare da tutti quelli che amano e credono in questa celebrazione della storia nazionale, una grande manifestazione che va da nord a sud e che abbraccia l'Italia intera. Tra qualche giorno a finestre e balconi compariranno i vessilli delle quattro Repubbliche Marinare che annunceranno l'inizio di una festa che come sempre sarà di colori, rievocazioni, amicizia. Non senza quella punta di sana rivalità che permea da sempre la competizione remiera. Ma i ritrovati sentimenti di fratellanza tra le città consorelle esprimono come sempre un forte messaggio di pace. Perché le Repubbliche Marinare hanno saputo archiviare le storiche rivalità per far emergere quei valori culturali e di grande civiltà che animano la manifestazione. Amalfi e gli amalfitani vivono con enorme trasporto questa rievocazione storica che trova l'apice nella sfida remiera, la cui qualità e competitività è cresciuta esponenzialmente nel corso degli anni». Per Amalfi, quello della Regata, è da sempre un evento speciale. Per questo la più piccola e intrepida delle Repubbliche Marinare sta preparando al meglio il programma celebrativo che anche in questa occasione prevede eventi musicali e manifestazioni culturali tra cui una mostra dedicata ai manifesti celebrativi delle 70 edizioni dell'evento: una vera e propria collezione che per la prima volta in assoluto ricostruirà, attraverso le arti visive, la storia del Palio remiero. E poi, convegni culturali con la presenza di studiosi delle quattro città intorno al ruolo delle Repubbliche Marinare. Il programma (sabato 17 maggio) si completa con la presentazione degli equipaggi ed il palio femminile dei galeoni, oltre all'imponente Corteo storico delle Antiche Repubbliche. Una straordinaria rievocazione dei fasti delle quattro Repubbliche Marinare, ciascuna con i propri personaggi che contraddistinsero un'epoca gloriosa: Amalfi con il matrimonio del potere celebrato nel 976 Sergio, il giovane primogenito del duca Giovanni I di e della ducissa Regale, prende in moglie la longobarda Maria, figlia del principe di Capua e di Benevento; Pisa con l'eroina Kinzica dei Sismondi che salvo la citta dagli arabi; Genova con Guglielmo Embriaco detto "Testa di Maglio" e le sue gesta; Venezia con Caterina Cornaro Regina di Cipro portata in trionfo dai mori.

> **Un'immagine dinamica che restituisce la fatica e il sacrificio profusi**

> **Straordinaria rievocazione dei fasti delle quattro Repubbliche Marinare**

Il fatto - **Tre operatori turistici salernitani impegnati nella Grande Mela in tradeshow B2B con 170 buyer e 15 agenzie**

Da Salerno a New York, nasce il brand "Italia is US - It's US": operatori nella Grande Mela

Nasce il marchio "Italia is US - It's US" promosso da tre giovani imprenditori salernitani del settore turistico. Il nuovo brand è stato presentato negli scorsi giorni nello stato di New York da Adriano De Falco, Angelo Mattia Rocco e Carlo d'Anna, da anni impegnati nella promozione del territorio salernitano, campano e nazionale, in un tradeshow B2B con 170 buyer appartenenti ad un network di operatori del settore turistico, della ristorazione, della manifattura e in un successivo evento con 15 agenzie di viaggio e tour operator di New York presso la nota Pizzeria San Matteo nella Grande Mela. "Italia is Us" intende rappresentare il prodotto Italia nel mondo, ed in particolare sul mercato statunitense, attraverso la conoscenza, l'esperienza sul campo e soprattutto il senso di appartenenza, l'attaccamento alle tradizioni della terra di origine dei tre operatori salernitani. In particolare i due eventi di incontro con gli imprenditori statunitensi sono stati altrettante occasioni di promozione di Salerno e del territorio circostante. La collocazione geografica della città, in prossimità di alcune delle mete turistiche più conosciute ed iconiche nell'immaginario americano e mondiale, Napoli e Pompei, Amalfi e Positano, Capri e Sorrento, fino a Paestum e al Cilento, terra di origine di tanti italoamericani e dunque meta di turismo di ritorno, fa del territorio salernitano una destinazione ideale per il mercato statunitense: una vocazione che si è consolidata nel tempo e che trae ulteriore slancio dal decollo del secondo aeroporto campano, il Salerno-Costa d'Amalfi, che già nel nome rimanda alla Divina Costiera conosciuta ed amata in tutto il mondo. Il nuovo brand di incoming turistico "It's Us", nato sulla scia dei workshop di Open Outdoor Experiences e della partecipazione negli anni alle principali fiere nazionali ed internazionali del settore, mira a promuovere l'Italia negli Stati Uniti, e in generale sul mercato estero, in modo innovativo ed appassionato: è il progetto di chi sogna l'Italia vera, fatta di cultura, tradizione e accoglienza, di chi vuole fare incoming turistico raccontando il Belpaese nella sua natura più autentica.
Tanta la soddisfazione espressa dai promotori del brand al rientro in Italia.

Il fatto - **Un convegno per focalizzare l'attenzione del ruolo delle donne**

Donne al centro: la Filt Cgil di Salerno accende i riflettori su lotta e sui diritti

Il convegno

Focus su sfide ed opportunità per la parità di genere con la vice sindaca Paky Memoli

di Erika Noschese

Un'intensa mattinata di dibattito e riflessione ha animato il Mediterranea Hotel - Resort & Convention Center di Salerno, teatro dell'evento "Donne al centro: Lotta, Diritti e Futuro", promosso con determinazione dalla FILT CGIL Salerno. L'iniziativa ha rappresentato un'occasione cruciale per focalizzare l'attenzione sul ruolo poliedrico e spesso sottovalutato delle donne nel dinamico mondo del lavoro e nel più ampio contesto sociale. L'incontro ha catalizzato l'interesse di un pubblico attento e partecipe, composto da figure di spicco del panorama istituzionale, sindacale ed imprenditoriale, tutte unite dalla volontà di contribuire attivamente alla discussione su temi di stringente attualità come la parità di genere, la tutela dei diritti e le prospettive future per le lavoratrici.
Ad aprire ufficialmente i lavori è stata Carmen Morra, la dinamica segretaria provinciale della Filt-Cgil Salerno, che con la sua relazione introduttiva ha subito delineato i contorni della sfida ancora aperta per raggiungere una reale uguaglianza di genere nel mondo del lavoro, in particolare nel settore dei trasporti. A seguire, un momento di raccordo istituzionale è stato offerto dai saluti incisivi della Dott.ssa Paky Memoli, il vicesindaco e assessore alle Pari Opportunità del Comune di Salerno, che ha ribadito l'impegno dell'amministrazione locale nel sostenere politiche attive per l'emancipazione femminile. «Non possiamo dimenticare ciò che Rita Levi Montalcini ci ha insegnato: il futuro del pianeta dipende dalla possibilità di garantire a tutte le donne l'accesso all'istruzione e alla leadership. Alle donne spetta il compito più arduo, ma anche il più costruttivo: inventare e gestire la pace in un mondo segnato dalla guerra. Le donne generano la vita, e proprio per questo la vita e la luce che portano dentro di loro vincono sempre», ha dichiarato la vice sindaca Memoli. «Le donne hanno la straordinaria capacità di trasformare ogni evento, anche il più doloroso, in un insegnamento profondo che le rende sempre più forti. È innegabile che il lungo e difficile cammino che noi donne abbiamo dovuto percorrere per riscattarci e sederci alla pari con gli uomini sia stato arduo. Il lavoro non è un dono concesso a pochi raccomandati, ma un diritto per tutti, perché il lavoro è inclusione sociale. Alle donne dico di non arrendersi mai di fronte alle difficoltà. Come diceva Bebe Vio, sono le donne il bello dell'Italia, e tutta questa violenza non ci fermerà». E ancora: «Dobbiamo continuare a impegnarci affinché le donne possano raggiungere posizioni apicali nel mondo del lavoro e affinché la politica investa sempre di più in piani antiviolenza, nel riconoscimento della parità salariale e, soprattutto, in politiche di welfare per la famiglia e nella medicina di genere. Ricordiamoci che la parità di genere non è solo una questione di giustizia sociale, ma rappresenta una grande opportunità di crescita e sviluppo, con un impatto positivo sull'economia. Solo così possiamo raggiungere l'uguaglianza. Siamo pronti a combattere battaglie per il presente, per affermare la parità oggi, ma anche per il futuro». Il Cav. Agostino Gallozzi, figura autorevole e Past-President di Confindustria Salerno, ha offerto una prospettiva del mondo imprenditoriale, sottolineando l'importanza di valorizzare il talento femminile come motore di crescita economica. A completare il quadro dei saluti istituzionali è intervenuta Maria Sueva Mazione, segretaria della Cgil Salerno, che ha rimarcato il ruolo centrale del sindacato nella battaglia per i diritti delle lavoratrici.
Un segmento particolarmente toccante e denso di significato è stato rappresentato dagli interventi diretti di due lavoratrici che operano quotidianamente in contesti lavorativi spesso caratterizzati da sfide specifiche. Maria Cirone, precaria di Salerno Mobilità, ha condiviso la sua esperienza, portando alla luce le difficoltà e le incertezze che ancora oggi caratterizzano il percorso professionale di molte donne nel settore dei trasporti urbani. Sandra Senatore, dipendente di S.C.T., ha offerto un'ulteriore testimonianza, arricchendo il dibattito con la sua prospettiva e le sue riflessioni sulle dinamiche di genere nel proprio ambito lavorativo. Il fulcro della mattinata è stato senza dubbio la vivace e costruttiva tavola rotonda, orchestrata con maestria dalla giornalista Brigida Vicinanza, la cui moderazione puntuale e incisiva ha permesso un confronto proficuo tra i diversi relatori. Al tavolo dei relatori si sono confrontati il Dott. Simone Spinosa, Presidente di Anav Campania, che ha offerto una panoramica sul settore del trasporto pubblico regionale, Teodora Leonetti, dirigente della Leonetti & Gallucci, portando la voce del mondo imprenditoriale con un focus sulle pari opportunità, Vita Convertino, segretaria della Filt Cgil Campania, che ha offerto una visione regionale delle problematiche di genere nel settore dei trasporti, e Camilla Piredda, rappresentante di Fiere - Cgil Giovani, che ha portato una prospettiva fresca e dinamica sulle sfide che attendono le giovani lavoratrici. A sigillare l'incontro con una sintesi lucida e un appello all'azione è stata Cecilia Casula, la segretaria nazionale della Filt Cgil. Le sue parole hanno ripercorso i temi chiave emersi durante la giornata, delineando con chiarezza i prossimi passi e le priorità per l'azione sindacale a livello nazionale. L'evento "Donne al centro" si è quindi configurato non solo come un importante momento di analisi e dibattito, ma anche come un vibrante appello all'azione, un'iniezione di energia per proseguire con rinnovato impegno sulla strada della parità di genere, per un mondo del lavoro e una società più giusti e inclusivi per tutte e tutti. Nel suo intervento appassionato, Carmen Morra ha dipinto un quadro ancora caratterizzato da una significativa disparità di genere in settori cruciali per l'economia locale: "Purtroppo la donna è ancora sotto, a livello numerico di occupazione, rispetto all'uomo. Basti pensare che, nel settore di cui ci occupiamo noi della Filt, soltanto il 3% delle autiste è donna, rispetto alla massima forza lavoro che è ricoperta da uomini. Nel porto ancora peggio: infatti siamo sul 2% di forza lavoro delle donne." Tuttavia, la segretaria provinciale ha voluto evidenziare un segnale incoraggiante in un altro comparto fondamentale: "Cosa diversa, invece, nel settore ferroviario, dove si pare si sia raggiunta una specie di equità: siamo quasi sul 50%, cosa che è cambiata rispetto a 20 anni fa, quando sono entrata io nell'azienda nazionale, che ricoprivamo solo il 25% dell'organico". Questo dato rappresenta un esempio virtuoso di come un impegno costante possa portare a risultati concreti in termini di equilibrio di genere.
Cecilia Casula, nel suo intervento conclusivo, ha ribadito con forza la necessità di un impegno sindacale continuo e su più fronti: "C'è tantissimo lavoro da fare, sia come organizzazione in generale e anche come categoria dei trasporti. Anch'io stamattina ho cercato di restituire una fotografia di dati della presenza ancora assolutamente sottostimata e sottorappresentata della parte femminile all'interno delle nostre aziende". La segretaria nazionale ha poi aggiunto, descrivendo una realtà lavorativa ancora troppo spesso pensata al maschile: "È una presenza comunque molto variegata, sicuramente ancora da rivendicare, da chiedere, soprattutto nelle figure professionali più operative. Questa difficoltà quotidiana nello svolgere mansioni perché è un settore ancora, devo dire, in qualche modo rappresentato non sempre in maniera veritiera, però esclusivamente maschile: nei tempi, nei modi, nell'organizzazione del lavoro e anche nella fotografia che si restituisce in qualche modo della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro". Nonostante le sfide persistenti, Casula ha espresso una visione di speranza e di cambiamento in atto, sottolineando il valore di iniziative come quella salernitana: "Molto però sta cambiando: ne è testimonianza anche l'organizzazione di giornate come queste per rimettere al centro dell'attenzione tutto ciò che riguarda la sfera femminile. Rivendicare i diritti per una parte di lavoratori e lavoratrici significa farlo per l'intera comunità di lavoratori e lavoratrici. È una lotta che dobbiamo fare tutti e tutte insieme".

Opere in ritardo, tre settimane per la nuova proposta all'Ue

Il ministro Foti: «Entro il 15-20 maggio la riprogrammazione». Ma la decisione Ue entro luglio Focus ministero-Anci per la verifica sui progetti non partiti dei comuni. In arrivo la settima rata

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

«Le risorse non si spalmano» ha detto ieri il ministro Tommaso Foti a proposito del Pnrr, smentendo sul nascere ipotesi politico-contabili sul futuro dei progetti a rischio. «Si possono trasferire alcuni progetti, ad esempio, sulla coesione» aggiunge, rilanciando la proposta presentata dal vicepresidente della Commissione europea Raffaele Fitto nell'ambito del piano di riforma della Coesione UE, ma anche qui la prudenza è d'obbligo. Nel senso che «la riforma non andrà in vigore prima di metà luglio», spiega il ministro, e quella scadenza non è sicuramente congeniale alla revisione del Pnrr italiano perché mancherebbero solo 11 mesi allo stop obbligatorio per la conclusione dei cantieri. Troppo pochi, insomma, per intervenire con successo nelle situazioni più delicate.

TIMING

«La nostra riprogrammazione al massimo può andare al 15-20 maggio» puntualizza Foti, ricordando che ogni modifica dovrà comunque essere avallata dall'Ecofin e dalla stessa Commissione. Morale: scontato ormai che non ci saranno proroghe da parte dell'UE, non resta che accelerare il più possibile. E il Governo, che monitora l'andamento delle singole Missioni da tempo, può contare su disponibilità preziose. L'Anci, ad esempio, guidata dal sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, si è detta favorevole ad una task force con Foti per verificare i casi di Comuni in ritardo sulla spesa, una minoranza, peraltro, atteso che l'88% dei progetti di competenza degli enti locali è già stato avviato o è in fase conclusiva: «Dobbiamo capire sul restante 12% di progetti quali non sono partiti, quali sono gli ostacoli, se sono ancora utilizzabili queste risorse per il completamento del Pnrr o è necessaria un'eventuale riprogrammazione o un passaggio sui fondi di coesione» ha detto Manfredi. Ma ci sono anche Regioni, come il Piemonte, che sta pensando ad un'apposita legge per aiutare i Comuni a spendere entro il prossimo anno.

ULTIMO MIGLIO

Non correrebbe invece alcun rischio di rimodulazione la quota di risorse, pari a circa 630 milioni, destinata dal Pnrr alle allora otto Zes del Sud ed ereditate lo scorso anno dalla Zes unica. Si tratta dei lavori dell'ultimo miglio, le opere infrastrutturali di collegamento stradale e ferroviario dei porti meridionali alle reti della mobilità nazionale. «Tutti i cantieri che vedevano la Zes come soggetto attuatore sono stati avviati e si concluderanno nel rispetto delle scadenze previste, comunque entro giugno 2026», ribadisce Giosy Romano, coordinatore della Struttura d missione di Palazzo Chigi. La stessa prospettiva, supportata dalle assicurazioni fornite alla Camera da Foti pochi giorni or sono, riguarda i progetti ferroviari del Mezzogiorno che sono una parte rilevante (quasi il 53%) del totale delle risorse della Missione Infrastrutture del Pnrr (parliamo dell'Alta Capacità/Velocità Napoli-Bari, già interamente finanziata e vicina al traguardo dell'entrata in esercizio nel 2026, sia pure non con tutto il progetto ultimato; della Salerno-Reggio Calabria e della Palermo-Messina-Catania per le quali invece il Pnrr finanzia i primi lotti, tutti in corso tra Campania e Sicilia). Nei giorni scorsi, l'Amministratore delegato del gruppo Ferrovie dello Stato, Stefano Donnarumma, ha ricordato che dei circa 25 miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza che riguardano il trasporto e le infrastrutture ferroviarie ne sono già stati spesi 13 e che entro la fine dell'anno probabilmente si supereranno i 18 miliardi.

SETTIMA RATA

Nel frattempo, sembra possibile parlare di conto alla rovescia ormai per lerogazione della settima rata chiesta a dicembre 2024 dall'Italia all'Ue (tra aprile e maggio la tempistica più probabile). Il Governo è ottimista (siamo l'unico Paese tra i beneficiari del Recovery Fund ad averne ottenute sei per oltre 122 miliardi di risorse) anche perché, al di là dei casi più critici (che sicuramente non mancano, come per le Missioni Salute

e Inclusione, i cui tetti di spesa sembrano al momento lontani dai target previsti); o di Regioni ancora in difficoltò nella spesa (come la Sicilia), i numeri ufficiali sono rilevanti. La relazione semestrale del Governo indica infatti che al 31 dicembre 2024 «circa il 92% dell'intero Piano nazionale di ripresa e resilienza risulta attivato, in fase di attivazione o in chiusura, con una spesa in costante aggiornamento che si è attestata, al 31 dicembre, a 63,9 miliardi di euro, superando il 52% delle risorse finora ricevute», rispetto ai 122 miliardi delle rate concesse. Lo stesso Foti, alla Camera, ha snocciolato altri numeri tutt'atro che trascurabili: «Dei 270.046 interventi caricati (al 31 dicembre) sulla Piattaforma Regis 127.094 sono stati conclusi, pari al 47%, 37.172 sono in fase conclusiva, pari al 13,9%, e 94.454 in esecuzione. Sono state riqualificate 10 stazioni ferroviarie del Sud, la banca ultra-larga è arrivata in 21 isole minori, sono stati consegnati 30 nuovi treni ad emissioni zero e mille autobus non inquinanti ai Comuni, erogate 118.732 borse di studio per studenti meritevoli o in condizioni disagiate, attribuite 16mila borse di studio a dottorati di ricerca e altre 6mila a dottorati innovativi. Sono state assicurate finora 480 Centrali operative territoriali per la sanità, aperte 38 case di comunità e attivati 14 ospedali di comunità e consegnate e collaudate 2.500 grandi apparecchiature per la rete ospedaliera».

OSPEDALI

Non a caso sempre ieri il ministro ha detto che «il Pnrr deve servire anche a tenere in piedi alcuni settori strategici del Paese» e ha citato «l'automotive, la meccanica, la moda, l'agroalimentare, il farmaceutico». Non a caso l'impatto sul Pil nazionale del Pnrr «tutto realizzato" è stato calcolato dalla Bce tra l'1,3% e l'1,9%». Percentuali che alla luce delle incognite attuali, tra dazi e guerre, avrebbero un peso enorme specie per il Mezzogiorno, l'area più in crescita del Paese e dunque la meno indicata per vedersi frenata, proprio adesso, da ritardi e indecisioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donald: «Dazi più bassi a chi isola Pechino» Nvidia affossa Wall Street

IN CAMBIO DI SCONTI SULLE TASSE WASHINGTON CHIEDE AI PARTNER DI VIETARE IL TRANSITO DI MERCI

LA GIORNATA

NEW YORK «O noi o la Cina». Così si riassume la nuova strategia commerciale dell'Amministrazione Trump. Non si tratta più soltanto di imporre dazi: il piano, promosso dal segretario al Tesoro Scott Bessent, mira a creare un'alleanza globale contro Pechino. Lo ha rivelato il Wall Street Journal. In cambio di sconti sui dazi americani, la Casa Bianca chiede che oltre 70 partner commerciali riducano drasticamente i loro rapporti con la Cina, vietando il transito di merci cinesi, impedendo la delocalizzazione di aziende, e rifiutando prodotti industriali a basso costo.

Una richiesta onerosa, che punta a colpire un'economia cinese già in difficoltà e spingere Xi Jinping a negoziare da una posizione di debolezza. Ma che rischia di ritorcersi contro. Il premio Nobel Paul Krugman ha definito il piano «confuso e autodistruttivo», ricordando che gli Stati Uniti sono molto più dipendenti dai componenti industriali cinesi di quanto la Cina lo sia dai prodotti agricoli americani, facilmente sostituibili. Inoltre, osserva Krugman, nessun governo si fiderà abbastanza di Trump da sacrificare la propria filiera produttiva: «Senza alleati, senza credibilità e senza un piano chiaro, stiamo portando un coltello a uno scontro con missili». Altri analisti hanno notato che se il piano fosse davvero di mettere sul tavolo un aut-aut, «o con noi o con la Cina», molti Paesi emergenti sarebbero messi con le spalle al muro. Lo stesso Wall Street Journal nota che per Paesi come il Vietnam «è una richiesta quasi impossibile» perché da un lato hanno bisogno del mercato americano per esportare, dall'altro dipendono da Pechino per le materie prime e per l'infrastruttura industriale.

Eppure Trump rilancia e rivendica il successo della sua politica tariffaria, nonostante il panorama non sia roseo come lo dipinge lui. Ad esempio dichiara che gli Stati Uniti guadagnano 2 miliardi di dollari al giorno grazie alle tariffe, ma gli ultimi dati diffusi lunedì dal Dipartimento del Tesoro indicano che i depositi giornalieri alla voce «Dogane e accise specifiche» ammontano a soli 305 milioni di dollari. Anche i mercati raccontano una storia diversa. Il titolo Nvidia ha chiuso il calo del 7% a Wall Street dopo l'annuncio della Casa Bianca dell'imposizione di una licenza all'export dei chip H20 in Cina. La misura, secondo l'azienda, costerà 5,5 miliardi di dollari nel trimestre. Il colosso dei semiconduttori ha avvertito l'autorità di controllo della Borsa che il blocco rappresenta un colpo durissimo per il settore. Il colosso dei chip ha trascinato giù il mercato con il Down Jones ha perso quasi il 2% mentre il Nasdaq il 3%. Il calo è stato accelerato poi anche dalle parole presidente della Fed, Jerome Powell, che si è mostrato prudente sul prossimo taglio dei tassi.

Al contempo, le previsioni macroeconomiche si deteriorano. L'agenzia di rating Fitch ha rivisto al ribasso le stime di crescita globale per il 2025, portandole sotto il 2% a causa della «severa escalation della guerra commerciale». Il Pil degli Stati Uniti e della Cina è stato tagliato rispettivamente all'1,2% e sotto il 4%. L'area euro dovrebbe crescere meno dell'1%, mentre, nel dettaglio, per l'Italia Fitch prevede una crescita di appena lo 0,3% nel 2025 e dello 0,6% nel 2026, fra le più basse tra le economie avanzate. Anche il Wto lancia l'allarme, e ammonisce che gli scambi globali caleranno fra lo 0,2% e l'1,5% nel 2025. L'Organizzazione Mondiale del Commercio cita l'incertezza generata dai dazi americani come principale causa della frenata. La guerra commerciale di Trump, insomma, sembra destinata a lasciare il segno non solo nei rapporti geopolitici, ma anche nella quotidianità economica di aziende e famiglie.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri errati di Trump gli States importano ciò che non producono

Nel mercato Usa auto di lusso, yacht e macchine industriali, vini e alimenti di pregio I dazi su questi prodotti non riporteranno l'occupazione persa con le delocalizzazioni

LO SCENARIO

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

Anni di delocalizzazioni in Asia e Messico delle attività produttive delle imprese statunitensi, ispirate dal pensiero liberal (tanto di impronta repubblicana che democratica), hanno vieppiù rafforzato una dozzina di giganti mondiali dell'high-tech e del commercio online a stelle e strisce, potenti e ricchissimi. Ma tanti americani nel frattempo sono diventati più poveri.

Donald Trump sta blandendo questa America dimessa e frustrata promettendole che tornerà ricca con i dazi. Ma quell'America non riuscirà a tornare quella di una volta, mentre le tariffe rischiano di distruggere le cosiddette catene del valore che il grande capitalismo americano ha creato cercando in Messico e Asia lavoro a basso costo. E di danneggiare le Big Tech, l'unico vero successo dell'America di oggi, appesantita dal più grande debito pubblico del mondo e lacerata dalle diseguaglianze.

IL VECCHIO CONTINENTE

L'Europa cosa c'entra in tutto questo? Nulla. Le imprese americane che hanno aperto siti produttivi in Europa non lo hanno certo fatto per cercare costi del lavoro più bassi che negli Stati Uniti ma per acquisire imprese europee innovative e rafforzare partnership tecnologiche.

L'Unione Europea, è vero, ha un surplus di bilancia dei pagamenti nei beni con gli Stati Uniti ma ha un deficit nei servizi. E il surplus europeo nei beni origina essenzialmente da esportazioni di prodotti che gli americani amano ma che l'America non produce: auto di lusso tedesche e italiane, yacht e macchine industriali italiane, vini di pregio italiani e francesi, Parmigiano e Prosciutto di Parma. Non sarà applicando dazi a questi prodotti europei che Trump riporterà in America i posti di lavoro persi a causa delle delocalizzazioni produttive in Asia e Messico e della «cinesizzazione» delle grandi catene commerciali americane come la Walmart che, pur importando oggi anche dall'India, si approvvigiona a colpi di migliaia di container all'anno per il 60% dalla Cina.

IL FURORE TARIFFARIO

L'Europa deve far capire a Trump i numeri veri del disavanzo dei pagamenti degli Stati Uniti col resto del mondo e speriamo che la premier Meloni nel suo viaggio a Washington possa riuscirci. È una impresa difficile perché Trump appare animato da un cieco furore tariffario e sembra anche mal consigliato dalla cerchia sgangherata dei suoi ministri e consiglieri economici.

Analizziamoli allora i numeri veri della catastrofe commerciale americana.

Come si può vedere dalla tabella, che esamina l'interscambio commerciale americano dal lato dell'import degli Stati Uniti, l'Europa nel 2025 ha registrato, sì, un surplus nei beni con gli USA di 236 miliardi di dollari ma anche un deficit nei servizi di 76 miliardi.

Sicché se consideriamo nel complesso il deficit per i beni e servizi degli USA con la UE, esso si abbassa a 161 miliardi, una cifra di gran lunga inferiore al passivo che l'America ha con la Cina o con il singolo Messico o con il terzetto asiatico Vietnam-Malaysia-India o con l'altro terzetto asiatico Giappone-Corea-Taiwan.

In conclusione, la crisi americana non è stata causata dall'Europa e tantomeno dall'Italia. Sbaglia Trump a considerarci dei «saccheggiatori» del suo Paese che, come abbiamo già scritto nei giorni scorsi, in realtà si è

«saccheggiato» da solo deindustrializzandosi e «walmartizzandosi». E non sarà comunque con i dazi che il presidente USA farà rientrare nella stalla i buoi che sono scappati in Cina, Vietnam, Messico.

Trump ha imboccato una strada pericolosissima per l'America e l'intera economia mondiale, che potrebbe entrare in recessione. E con il suo poker tariffario, fatto di bluff, smargiassate e prepotenza, rischia di mettere in crisi il dollaro stesso e il debito pubblico enorme degli Stati Uniti, che è in parte posseduto anche dai «nemici» cinesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Giovedì 17 Aprile 2025

il lungo

duello

Usa-Cina

Iniziato 10 anni fa

di Federico Rampini

La partita «America contro il resto del mondo», come viene rappresentata un po' frettolosamente la guerra commerciale scatenata da Donald Trump, è anzitutto uno scontro fra America e Cina. Prima e seconda economia del pianeta, queste superpotenze sono impegnate in una competizione a tutto campo: per la supremazia tecnologica, per il controllo strategico dell'Indo-Pacifico, per la leadership militare. Attribuire la loro tensione alle sole scelte del 47esimo presidente degli Stati Uniti, significa dimenticare i capitoli precedenti. Molto più aggressivi dal lato cinese: dal Covid al pallone spia sui cieli d'America. E segnati da un consenso bipartisan sul fronte statunitense. Ieri Trump ha bloccato le vendite di microchip Nvidia suscettibili di servire ai supercomputer cinesi: con quella decisione ha prolungato una politica di embargo sulle tecnologie avanzate che era stata perseguita dal suo predecessore democratico Joe Biden. La questione dei macro-squilibri commerciali — la strategia mercantilista con cui la Repubblica Popolare ha accumulato avanzi sempre più colossali — è solo un pezzo del problema cinese visto da Washington.

La revisione in senso critico cominciò dieci anni fa verso la fine del secondo mandato di Barack Obama, non a caso. Fu nel 2015 che Xi Jinping svelò la sua strategia «Made in China 2025»: si proponeva di sostituire l'America nella leadership di tutte le industrie strategiche e tecnologie avanzate.

N ello stesso periodo la Confindustria tedesca aprì gli occhi: quel documento di Xi annunciava la fine di un'età aurea per il made in Germany di cui i cinesi erano stati ghiotti acquirenti.

L'America e l'intero Occidente si erano illusi di beneficiare di una nuova «divisione internazionale del lavoro» — ai cinesi i mestieri operai, le produzioni di massa a basso costo come il tessile e calzaturiero, le industrie «sporche» come miniere, acciaio, chimica, cantieristica — e a noi le attività a maggior valore aggiunto come i servizi avanzati, il software. Ma già dieci anni fa Xi ci segnalava il suo progetto: rimanere sì la fabbrica del pianeta, e al tempo stesso diventare il laboratorio del pianeta, accerchiandoci dal basso e dall'alto, surclassandoci sia nella competizione sui costi sia nella qualità. Quando da una fabbrica cinese esce un'auto elettrica che non sfigura nel confronto con la Tesla, e costa meno, il cerchio si è chiuso. I democratici Usa sotto Obama e Biden si erano convinti di dover reagire, perciò la sinistra americana pullula di «falchi» anti-cinesi quanto l'entourage di Trump. Anzi è proprio nel partito degli Obama e dei Biden che la strategia di contenimento di Pechino è stata arricchita sul versante geopolitico: con la costruzione di alleanze tra democrazie dell'Indo-Pacifico (Quad e Aukus), con i ripetuti avvisi lanciati a Xi contro l'annessione violenta di Taiwan.

Oggi la guerra dei dazi ha creato un'atmosfera inedita. L'antipatia verso Trump è a livelli tali, che molti europei tifano per un'alleanza Ue-Cina, sperando che questa serva a dare una lezione al «bullo» americano. Essendo fresco reduce da un viaggio in Giappone, posso testimoniare che a Tokyo non ho trovato una simile tentazione: allarme e condanna per le mosse di Trump, questo sì, soprattutto nel mondo industriale; ma non al punto da dimenticare che la Cina rappresenta una minaccia superiore. Questo si spiega non solo con il fatto che le provocazioni militari cinesi sono all'ordine del giorno in quella parte del mondo, ma anche con una più precisa valutazione del ruolo economico di Pechino.

Si può dire ogni male dei dazi di Trump ma bisogna ricordare che il protezionismo non lo ha inventato lui. La Repubblica Popolare lo pratica da sempre, e non solo con dazi ben più elevati (fino a ieri). Le incarnazioni del protezionismo cinese sono molteplici, vanno da regole che sistematicamente favoriscono i «campioni nazionali», fino all'uso smodato degli aiuti di Stato. Per finire con l'imposizione — nei settori considerati strategici, inclusa l'automobile — di un «socio cinese» al quale l'investitore straniero deve regalare segreti tecnologici.

Nel costruirsi un modello di sviluppo trainato dalle esportazioni, e votato alla conquista sistematica del mercato mondiale, la Cina ha accumulato un eccesso di capacità produttive. Se si restringono i suoi sbocchi in America, rovescerà altrove uno tsunami di esportazioni. Perciò Ursula von der Leyen usa toni amichevoli verso Xi ma non intende allentare la vigilanza contro la sua concorrenza sleale.

Da come gli europei trattano con la Cina, potrà dipendere in parte l'evoluzione dell'atteggiamento di Trump? Il suo segretario al Tesoro Bessent lo ha detto apertamente. Il fatto che Trump abbia deciso di partecipare di persona alle trattative Usa-Giappone anziché delegarle alle delegazioni ministeriali è un fatto insolito, e può indicare la sua intenzione di «mettere il naso» in tutti gli aspetti della relazione bilaterale Washington-Tokyo: fra cui il dossier Cina. È un'avvisaglia che potrebbe riguardare gli europei inclusa Giorgia Meloni.

Xi Jinping ha lanciato la sua offensiva della seduzione, con una tournée diplomatica che lo ha portato dal Vietnam alla Malesia. Il leader comunista presenta la Repubblica Popolare come la superpotenza «stabile e affidabile»; nonché come un bastione del multilateralismo e delle frontiere aperte. Proprio i Paesi vicini, però, continuano a subire micro-aggressioni militari cinesi in acque territoriali contese. Trump sta pagando dei prezzi elevati in termini di abdicazione del soft-power. Tuttavia in molti, a cominciare dai Paesi asiatici, cercano di collocare questa crisi dei rapporti con l'America in un contesto storico di lungo periodo; e s'interrogano sui costi-benefici dell'eventuale alternativa, un ordine mondiale sinocentrico. Visto che tra i dossier più spinosi del dialogo Ue-Usa figura l'Ucraina, è impossibile dimenticare che l'appoggio della Cina all'aggressione di Putin è ben più antico, sostanzioso e determinante, dei gesti fatti di recente dal presidente americano.

Corriere della Sera - Giovedì 17 Aprile 2025

Il lungo scontro Usa-Cina

di Federico Rampini

SEGUE DALLA PRIMA

Nello stesso periodo la Confindustria tedesca aprì gli occhi: quel documento di Xi annunciava la fine di un'età aurea per il made in Germany di cui i cinesi erano stati ghiotti acquirenti.

L'America e l'intero Occidente si erano illusi di beneficiare di una nuova «divisione internazionale del lavoro» — ai cinesi i mestieri operai, le produzioni di massa a basso costo come il tessile e calzaturiero, le industrie «sporche» come miniere, acciaio, chimica, cantieristica — e a noi le attività a maggior valore aggiunto come i servizi avanzati, il software. Ma già dieci anni fa Xi ci segnalava il suo progetto: rimanere sì la fabbrica del pianeta, e al tempo stesso diventare il laboratorio del pianeta, accerchiandoci dal basso e dall'alto, surclassandoci sia nella competizione sui costi sia nella qualità. Quando da una fabbrica cinese esce un'auto elettrica che non sfigura nel confronto con la Tesla, e costa meno, il cerchio si è chiuso. I democratici Usa sotto Obama e Biden si erano convinti di dover reagire, perciò la sinistra americana pullula di «falchi» anti-cinesi quanto l'entourage di Trump. Anzi è proprio nel partito degli Obama e dei Biden che la strategia di contenimento di Pechino è stata arricchita sul versante geopolitico: con la costruzione di alleanze tra democrazie dell'Indo-Pacifico (Quad e Aukus), con i ripetuti avvisi lanciati a Xi contro l'annessione violenta di Taiwan.

Oggi la guerra dei dazi ha creato un'atmosfera inedita. L'antipatia verso Trump è a livelli tali, che molti europei tifano per un'alleanza Ue-Cina, sperando che questa serva a dare una lezione al «bullo» americano. Essendo fresco reduce da un viaggio in Giappone, posso testimoniare che a Tokyo non ho trovato una simile tentazione: allarme e condanna per le mosse di Trump, questo sì, soprattutto nel mondo industriale; ma non al punto da dimenticare che la Cina rappresenta una minaccia superiore. Questo si spiega non solo con il fatto che le provocazioni militari cinesi sono all'ordine del giorno in quella parte del mondo, ma anche con una più precisa valutazione del ruolo economico di Pechino.

Si può dire ogni male dei dazi di Trump ma bisogna ricordare che il protezionismo non lo ha inventato lui. La Repubblica Popolare lo pratica da sempre, e non solo con dazi ben più elevati (fino a ieri). Le incarnazioni del protezionismo cinese sono molteplici, vanno da regole che sistematicamente favoriscono i «campioni nazionali», fino all'uso smodato degli aiuti di Stato. Per finire con l'imposizione — nei settori considerati strategici, inclusa l'automobile — di un «socio cinese» al quale l'investitore straniero deve regalare segreti tecnologici.

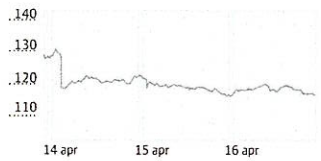
Nel costruirsi un modello di sviluppo trainato dalle esportazioni, e votato alla conquista sistematica del mercato mondiale, la Cina ha accumulato un eccesso di capacità produttive. Se si restringono i suoi sbocchi in America, rovescerà altrove uno tsunami di esportazioni. Perciò Ursula von der Leyen usa toni amichevoli verso Xi ma non intende allentare la vigilanza contro la sua concorrenza sleale.

Da come gli europei trattano con la Cina, potrà dipendere in parte l'evoluzione dell'atteggiamento di Trump? Il suo segretario al Tesoro Bessent lo ha detto apertamente. Il fatto che Trump abbia deciso di partecipare di persona alle trattative Usa-Giappone anziché delegarle alle delegazioni ministeriali è un fatto insolito, e può indicare la sua intenzione di «mettere il naso» in tutti gli aspetti della relazione bilaterale Washington-Tokyo: fra cui il dossier Cina. È un'avvisaglia che potrebbe riguardare gli europei inclusa Giorgia Meloni.

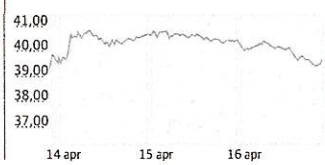
Xi Jinping ha lanciato la sua offensiva della seduzione, con una tournée diplomatica che lo ha portato dal Vietnam alla Malesia. Il leader comunista presenta la Repubblica Popolare come la superpotenza «stabile e affidabile»; nonché come un bastione del multilateralismo e delle frontiere aperte. Proprio i Paesi vicini, però, continuano a subire micro-aggressioni militari cinesi in acque territoriali contese. Trump sta pagando dei prezzi elevati in termini di abdicazione del soft-power. Tuttavia in molti, a cominciare dai Paesi asiatici, cercano di

collocare questa crisi dei rapporti con l'America in un contesto storico di lungo periodo; e s'interrogano sui costi-benefici dell'eventuale alternativa, un ordine mondiale sinocentrico. Visto che tra i dossier più spinosi del dialogo Ue-Usa figura l'Ucraina, è impossibile dimenticare che l'appoggio della Cina all'aggressione di Putin è ben più antico, sostanzioso e determinante, dei gesti fatti di recente dal presidente americano.

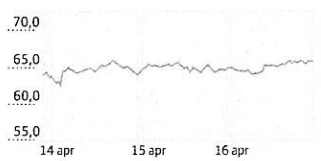
SPREAD BTP/BUND **+1,41%** 118,84



DOW JONES **-1,73%** 39.669,39



BRENT **+1,82%** 65,85$



FTSE MIB 36.067,57 **+0,62%**

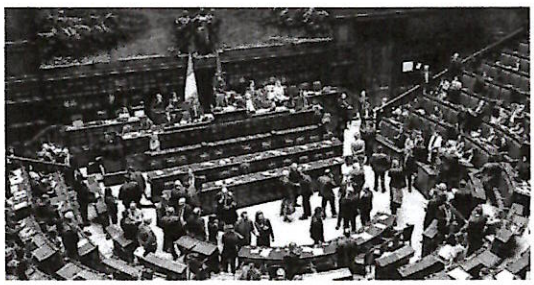
FTSE ALL SHARE 38.234,70 **+0,58%**

EURO/DOLLARO 1,1385$ **+0,89%**

Il nuovo Def bocciato da imprese e sindacati Cgil: "È senza idee"

di **GIUSEPPE COLOMBO** *e* **VALENTINA CONTE**
ROMA

Dubbi sui tempi di approvazione entro il mese Le audizioni sottolineano l'assenza delle previsioni sugli effetti di dazi e riarmo



Una veduta dell'Aula alla Camera dei deputati

Il nuovo Def sembra a sindacati e imprese molto vecchio. E non solo perché non misura l'impatto dei dazi né dell'aumento della spesa in armi. Ma perché non ha «visione e strategia». Lo dicono tutti, in audizione parlamentare sul Dfp, il Documento di finanza pubblica che ha sostituito il Def. Audizioni «disertate dalla maggioranza», denuncia il M5S. Giudizi netti e tempi di approvazione che si fanno incerti: il via libera del Parlamento al Documento potrebbe slittare al 6 maggio, posticipando l'invio a Bruxelles previsto per il 30 aprile.

Davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, la Uil parla di una «fotografia statica». Per la Cgil è «senza idee e senza bussola per il futuro, una certificazione del fallimento delle politiche del governo». Il segretario confederale Cristian Ferrari: «In soli sei mesi il governo ha dimezzato la crescita al +0,6%. E dopo una manovra da 30 miliardi, ora ammette una perdita cumulata di 31 miliardi rispetto alle previsioni sul Pil nominale tra 2025 e 2027». La Cgil chiede al governo di restituire i 1.200 euro alle fasce di reddito tra 8.500 e 9 mila euro beffate dal taglio al cuneo e di correggere l'errore sull'acconto Irpef. Critiche al nuovo Patto di stabilità: «Una scelta autolesionistica che imposta per l'Italia un lungo ciclo di austerità selettiva». La Cisl, con Claudio Arlati, torna a proporre un «grande patto sociale» per rilanciare la produttività. Mentre la Uil ricorda che «serve un reato di omicidio sul lavoro per fermare la strage». Pure Confesercenti dice che «c'è troppo ottimismo nel Dfp, rischiamo un calo nei consumi da 11,9 miliardi e 50mila posti di lavoro». Confcommercio invoca «scelte strategiche». Confartigianato, Cna e Casartigiani: «Non bastano la prudenza contabile, servono interventi mirati e coraggiosi per le imprese».

Oggi nuovo round di audizioni. Tocca, tra gli altri, a Bankitalia, Upb e Confindustria. Attesa per il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che interverrà alle 13. Esaurite le audizioni, il Dfp dovrà incassare il via libera delle commissioni Bilancio, poi l'approdo in aula per l'ok definitivo. Il tempo stringe vista la scadenza di fine mese con l'Europa. A ieri, però, l'esame del Dfp non figurava nel calendario dei lavori dell'assemblea di Montecitorio. Una postilla specifica che il presidente della Camera si riserva un'integrazione, ma la strada per un innesto *last minute* è in salita. Le opposizioni vogliono che al momento del voto sia presente Giorgetti, in alternativa la premier Giorgia Meloni. Il primo spazio libero è il 24 aprile, ma il titolare del Tesoro quel giorno sarà a Washington per gli Spring meetings di Fmi e Banca mondiale. Se Pd, M5S, Italia Viva, Azione e Avs dovessero tenere il punto sulla questione, declinando la possibilità che a rappresentare l'esecutivo in aula sia un sottosegretario, allora si andrebbe alla settimana successiva. In questo caso, però, la maggioranza avrebbe problemi di numeri: molti parlamentari di Forza Italia saranno a Valencia, il 29 e 30 aprile, per il congresso del Ppe. A quel punto, la prima data utile per il via libera al Dfp diventerebbe inevitabilmente il 6 maggio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di **ANDREA GRECO**

L'anno d'oro di Cimbri vale 52 milioni

La fedeltà aziendale non sempre paga: a volte conviene cambiare casacca per guadagnare di più. Non è il caso di Carlo Cimbri, presidente di Unipol che nel 2024 ha ottenuto 45,5 milioni di «indennità di cessazione del rapporto di lavoro dirigenziale» dall'assicuratore, che aggiunti ai 6,81 milioni di compensi - tra voci fisse e variabili - portano il pacchetto a 52,36 milioni. Tutto si legge nelle carte dell'assemblea del 29 aprile, che rinnova il cda. È il compenso complessivo per i suoi 33 anni di dirigente tra i massimi in Italia anche per un manager di primo livello quanto a visione e abilità operative. Cimbri raccolse la compagnia bolognese da terra dopo la gestione di Giovanni Consorte e le scalate bancarie coi "Furbetti del quartierino", e l'ha condotta per mano «a risultati straordinari, consolidando Unipol leader in Italia nei Danni con 12.000 dipendenti, 15,1 miliardi di raccolta 2023 e circa 16 milioni di clienti, leader in Europa per scatole nere installate», informa il sito. Di banche, Cimbri, ora ne ha conquistate due, la Bper e la Sondrio, che presto farà fondere. Tutto ciò basta per così grande obolo dalle coop e dagli altri soci Unipol? Cimbri, che tre anni fa passò da ad a presidente, monetizza nel 2024 un pacchetto da 45,5 milioni che tiene insieme «la severance (buonuscita, *ndr*), il Tfr, l'indennità sostitutiva del preavviso, l'eventuale indennità sostitutiva delle ferie/permessi maturati e non goduti e gli ulteriori importi definiti dall'accordo di conclusione del rapporto di lavoro dirigenziale», durato 33 anni, gli ultimi 20 come direttore generale. Facendo solo il presidente, dal 2025 Cimbri dovrà accontentarsi: il suo compenso presidenziale 2024 è stato di 1,08 milioni.

Casa e energia, l'inflazione è più alta per i poveri

di **ROSARIA AMATO**
ROMA

A marzo l'inflazione corre più veloce per le famiglie più povere. A spingere in alto l'indice dei prezzi al consumo nel primo trimestre di quest'anno, infatti, sono i beni che pesano di più nei bilanci delle famiglie con poca capacità di spesa: i beni energetici, quelli per la casa, gli alimentari, in particolare i prodotti freschi. Al contrario, rallentano i prezzi dei servizi, dai trasporti alle attività ricreative, che occupano uno spazio maggiore nei bilanci delle famiglie più abbienti. E quindi ecco che, se il dato generale dell'inflazione a marzo è più 1,9%, dall'1,6% di febbraio, il raggruppamento più povero della popolazione (l'Istat divide le famiglie in quinti di spesa) subisce nel primo trimestre di quest'anno un aumento molto forte, che porta l'inflazione dallo 0,9% di dicembre al 2%, un tasso più alto di due decimi di punto rispetto alla media, e anche nel confronto con i tre "quinti di spesa" più ricchi, che subiscono un rialzo più limitato.

Un andamento che a marzo si accentua: il carrello della spesa sale al 2,1%, e la voce "abitazione, acqua, elettricità e combustibili" registra un balzo del 6% su base annua: è l'aumento più forte tra le voci di spesa, tra l'altro per quest'anno non ancora bilanciato da interventi di sostegno (è solo nelle ultime settimane che il governo sta considerando nuovi aiuti per il pagamento delle bollette).

L'aumento dei prezzi energetici dell'ultimo mese si innesta in un livello già alto, ereditato dagli anni precedenti, in particolare dal 2022: l'anno scorso c'è stato un rallentamento della crescita, certo non una diminuzione dei prezzi. A marzo l'inflazione acquisita è già dell'1,3%: le previsioni (non dell'Istat ma di altri istituti di ricerca) sono di una media del 2% per il 2025, un livello tutto sommato in linea con le indicazioni della Bce. E tuttavia la distribuzione degli aumenti pesa già in maniera molto diseguale sulla popolazione, non solo a livello di classi di spesa, ma anche per aree geografiche: nel confronto tra le città si va dall'1,2% di Firenze al 2,9% di Padova.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

BCC San Giovanni Rotondo
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

AVVISO RELATIVO AI CONTI DORMIENTI

Ai sensi del D.P.R. 22 giugno 2007, n. 116 si rende noto che presso la **BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI SAN GIOVANNI ROTONDO** soc. coop. sono presenti conti dormienti non movimentati da oltre dieci anni.
L'elenco di tali rapporti è stato comunicato entro il 31 marzo 2025 a CONSAP S.p.A. e al Ministero dell'Economia e delle Finanze i quali provvederanno a pubblicarli sui propri siti internet (www.mef.gov.it – www.consap.it).
Entro il 31 maggio 2025 le relative somme verranno versate al Fondo di cui all'art. 1, comma 343, della legge 23 dicembre 2005, n.266, se i titolari non le rivendicheranno prima del versamento. Per ogni ulteriore informazione, è possibile rivolgersi presso le ns filiali:
Iarossi Gennaro 8.6.1922 Castelvetere in Val Fortore; Saraceno Angela 19.6.1930 S. G. Rotondo; Basile Carlo 8.6.1918 Carpino; Del Giudice Antonio 9.9.1927 Carpino; Campanile Emanuela 6.5.1926 S. G. Rotondo; Grifa Giovanni 23.10.1950 S.G. Rotondo; Danza Angelo 30.11.1931 Rignano Garganico; Gravina Michelina 3.12.1903 S. Marco in Lamis; Stramaglia Angela 18.4.1920 Bari; Ducange Luigi 23.7.1928 S. G. Rotondo.

Terre rare nel mirino dei dazi americani dopo la stretta cinese sulle esportazioni

Sissi Bellomo

Dazi sulle terre rare. Trump ricorre alla sua minaccia preferita anche per ribattere all'ultima stretta di Pechino sui materiali critici. Forse mai come in questo caso però il presidente brandisce un'arma spuntata, visto che nel mondo quasi non esistono fornitori alternativi alla Cina e che anche gli Stati Uniti dipendono per circa il 70% proprio da questo Paese per soddisfare il proprio fabbisogno.

Pechino ancora oggi controlla circa il 60% della produzione mineraria di questi metalli, strategici anche per l'impiego nei settori della difesa e dei semiconduttori. E soprattutto continua a dominare, con una quota di oltre il 90%, l'indispensabile anello intermedio della raffinazione. Persino le terre rare "made in Usa" – ad oggi estratte soltanto nella miniera californiana di Mountain Pass – devono essere spedite a impianti cinesi per la successiva lavorazione. Anche queste rientrando in patria verrebbero presumibilmente colpite da dazi. Forse Trump non ci ha pensato e magari in futuro cercherà di raddrizzare il tiro, come ha fatto con i prodotti elettronici e come sta considerando di fare con le auto.

La raffica di dazi del Liberation Day a dire il vero aveva risparmiato con esenzioni specifiche tutti i metalli e le materie prime energetiche. Ma anche su questo c'è stata una capovolta: con un ordine esecutivo firmato martedì, Trump ha ora incaricato il dipartimento del Commercio di aprire un'indagine per accertare se invece sia opportuno colpire anche le terre rare e altri minerali critici, tra cui l'uranio, il cobalto e anche il nickel, più comune ma anch'esso ormai raro negli Usa, dov'è rimasta una sola miniera attiva (e nessuna fonderia).

Nel testo la Casa Bianca riconosce che ci sono «significative vulnerabilità della supply chain globale e distorsioni sul mercato dovute alla dipendenza da un piccolo numero di fornitori stranieri» e che questa situazione «potrebbe mettere a repentaglio le capacità di difesa, lo sviluppo delle infrastrutture e l'innovazione tecnologica degli Stati Uniti». Eventuali dazi verrebbero quindi imposti in base alla Sezione 232 del Trade Expansion Act del 1962, che fa riferimento a ragioni di «sicurezza nazionale»: norme già usate per giustificare gli ultimi dazi su alluminio e acciaio (oltre che sulle auto) e per avviare indagini anche su rame, legname e microchip.

Solo a marzo, con un altro ordine esecutivo, il presidente aveva introdotto misure per accelerare lo sviluppo di miniere e impianti metallurgici in patria, invocando poteri d'emergenza previsti dal Defense Production Act, che risale all'epoca della guerra fredda. Gli investimenti nel settore estrattivo – benché in ripresa già da

qualche anno Oltreoceano – richiedono tuttavia tempi troppo lunghi per dare frutti, rispetto alla rapida escalation della guerra commerciale con la Cina. E il "tallone d'Achille" dei minerali critici viene bersagliato da Pechino con frequenza e intensità crescenti.

Il 4 aprile, due giorni dopo il Liberation Day, anche un gruppo di terre rare (sette su un totale di 17 metalli propriamente classificati come tali) è entrato per la prima volta nell'arsenale usato dalla Repubblica popolare per colpire gli Usa: come già per altri metalli, sono stati introdotti controlli più rigidi sulle esportazioni, con la richiesta di rinnovare caso per caso le licenze. E in tempo reale le spedizioni si sono azzerate, sollevando un forte allarme per le ripercussioni che si annunciano non solo per Washington ma per chiunque e in particolare per l'Europa, che dalla Cina dipende al 100%.

Nel Vecchio continente forse qualche fornitura ricomincerà ad arrivare, grazie a nuove licenze, ma non si sa quando. Nel frattempo le scorte presso le aziende consumatrici rischiano di esaurirsi (ce ne sono al massimo per arrivare a fine giugno, stima Benchmark Mineral Intelligence) e i prezzi saliranno per tutti. Danni collaterali estesi che forse il Dragone non cerca, ma di certo non si cura di evitare.

Le terre rare interessate dalla recente stretta sono samario, gadolino, terbio, disprosio, lutezio, scandio e ittrio: metalli dai nomi esoterici, con una varietà di impieghi anche in settori chiave come la difesa e i semiconduttori. Nessuna restrizione (almeno per ora) su neodimio e praseodimio, terre rare "pesanti" molto ricercate perché servono nei supermagneti. Ma un'ulteriore escalation è possibile e il futuro non promette niente di buono.

Il blocco totale dell'export delle sette terre rare interessate dalle misure di inizio aprile ha avuto una grande eco mediatica grazie al faro puntato dal New York Times, ma in definitiva si tratta di un déja vu. Qualcosa di simile era successo anche con altri minerali critici oggetto di analoghe strette nei mesi scorsi da parte della Cina. Le forniture col tempo vengono riattivate, sia pure non per tutti i vecchi importatori e in genere non verso gli Usa (che Pechino è poi arrivata a colpire con un embargo totale per gallio, germanio, antimonio e i cosiddetti "materiali superduri").

Da un'impennata dei prezzi però non si scappa. Due esempi su tutti. L'antimonio – indispensabile per le munizioni e di cui anche l'Europa non ha più ricevuto forniture cinesi da ottobre almeno fino a marzo – ha subito un rincaro del 375% da inizio 2024 secondo Argus, fino a sfiorare 60mila dollari per tonnellata in consegna a Rotterdam. Il prezzo del bismuto (anch'esso usato, tra l'altro, nei proiettili) addirittura è più che sestuplicato solo da gennaio, fino a massimi storici oltre 40 dollari per libbra sul mercato spot europeo e oltre 55 dollari sul mercato Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto bollette, ok della Camera Misure per 3 miliardi di euro

Energia. Ora il provvedimento passa all'esame del Senato per la conversione in legge entro il 29 aprile. Tra le novità introdotte le tutele rafforzate per i vulnerabili, la deroga sulle auto aziendali e bonus frigo

ROMA

Via libera della Camera, con 155 voti favorevoli e 101 contrari (cinque gli astenuti) al decreto Bollette che passa ora al Senato dove dovrà essere convertito in legge entro il 29 aprile. Il provvedimento, che era stato approvato dal governo a fine febbraio con l'obiettivo di alleggerire l'impatto del caro energia su famiglie e imprese, prevede interventi per circa 3 miliardi a partire, come noto, dall'introduzione di un contributo straordinario di 200 euro per le famiglie con un Isee fino a 25mila euro e da un pacchetto di misure (che valgono nel complesso 1,4 miliardi di euro) volte a ridurre il costo delle forniture energetiche per energivori e Pmi.

Nel corso dell'iter parlamentare, però, il decreto si è arricchito di diverse novità (ai 7 articoli originari si sono aggiunte altre 13 norme a seguito delle modifiche introdotte, in sede referente, dalla commissione Attività produttive): dalla proroga dell'attuale regime fiscale per auto aziendali a benzina, diesel o ibride ordinate entro fine 2024 e concesse nel primo semestre del 2025 alla semplificazione dei criteri per l'attuazione del bonus elettrodomestici.

Durante l'esame a Montecitorio, non sono poi mancate modifiche anche al pacchetto "energetico", a cominciare dal potenziamento delle tutele a favore dei clienti vulnerabili (over 75, titolari di bonus sociale, beneficiari della legge 104 sulle disabilità, utenti di isole minori non interconnesse e di strutture abitative d'emergenza). Per questa categoria di utenti, si prevede, infatti, uno slittamento dell'entrata in vigore del servizio di vulnerabilità non prima della fine del mercato delle tutele graduali (31 marzo 2027). Sempre per i vulnerabili, è stata inoltre introdotta l'impignorabilità degli immobili in caso di mancato pagamento delle bollette condominiali se il debito è inferiore a 5mila euro e se la casa è l'unico immobile di proprietà del debitore.

Tra i correttivi figurano altresì alcune norme che puntano ad accelerare lo sviluppo delle fonti green, sia allargando, tra l'altro, la platea di coloro che potranno attivare le Cer (le comunità energetiche rinnovabili) sia introducendo una serie di modifiche ai procedimenti autorizzativi per la realizzazione o modifica degli impianti rinnovabili. Il tutto attraverso la correzione di alcuni passaggi del Testo unico per le

rinnovabili (il decreto legislativo 190/2024): in particolare, si introduce il regime di attività libera per alcuni interventi su impianti idroelettrici con potenza inferiore a 500 kilowatt, purché realizzati su condotte ed edifici esistenti senza modificare la portata, e viene eliminato il riferimento per gli impianti agrivoltaici alla procedura abilitativa semplificata. Inoltre, si inseriscono tra i progetti da considerare prioritari dalla Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale Via-Vas anche quelli sottoposti ad autorizzazione unica di competenza statale per la produzione di energia verde.

Con il via libera al Dl, che prevede anche il riconoscimento ufficiale della figura del consulente per la gestione delle utenze energetiche e di telecomunicazione, viene infine modificato il ritiro dedicato del Gse, vale a dire il meccanismo che regola l'acquisto da parte della controllata del Mef dell'energia elettrica da fonti rinnovabili mediante contratti a lungo termine: il Dl introduce, infatti, la stipula di contratti per differenza a due vie di durata quinquennale tramite procedure concorsuali al ribasso dal lato dell'offerta (cioè dei produttori/gestori). Spetterà al ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, sulla base delle regole operative predisposte dallo stesso Gse, definire i criteri. E sempre il Mase potrà stipulare una convenzione con il Gse sui procedimenti autorizzativi per accelerare lo sviluppo degli accumuli: il decreto mette in campo una dote di 750mila euro per il 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Celestina Dominelli

Marco Mobili

Il reddito Irpef sfiora i 25mila euro ma paga sempre il ceto medio

ROMA

Cresce il numero dei contribuenti che presentano la dichiarazione dei redditi. E aumenta il reddito Irpef totale dichiarato, con un valore medio che sale a 24.830 euro. Sono i dati diffusi dal Dipartimento delle finanze del Mef a delineare un quadro che alle novità affianca trend oramai consolidati: è sempre il ceto medio, con redditi sopra i 35mila euro, a pagare la maggior parte delle tasse, mentre i super ricchi versano al Fisco meno di un decimo del totale. I calcoli dei tecnici di via XX settembre poggiano sulle dichiarazioni presentate nel 2024 sull'anno di imposta 2023. A farlo sono stati in 42,5 milioni, l'1,3% in più rispetto al 2022. E il reddito complessivo è salito a oltre 1.027,7 miliardi, 57,5 miliardi in più rispetto all'anno precedente (+5,9%). Così come è aumentato il reddito medio dichiarato: un incremento del 5% che ha portato l'asticella vicino ai 25mila euro.

Guardando all'importo dell'imposta netta (senza sconti) il totale ammonta a 189,9 miliardi (+9% rispetto all'anno precedente). È pari in media a 5.660 euro e viene dichiarata da oltre 33,5 milioni di contribuenti (il 78,8% del totale). A non pagare l'Irpef sono in tutto circa 11,8 milioni di persone fisiche: la maggior parte, in tutto 9 milioni, ha un reddito molto basso oppure beneficia di detrazioni che azzerano l'imposta lorda. Per queste ragioni hanno dichiarato un'*imposta netta* pari a zero.

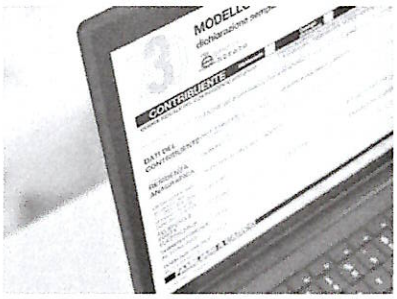
Se si prendono in considerazione le tipologie di reddito, in testa ci sono quelli da lavoro dipendente e da pensione (circa l'84% del totale dichiarato). Il reddito medio più elevato è quello da lavoro autonomo, pari a 70.360 euro. Il reddito medio dichiarato dai lavoratori dipendenti è 23.290 euro, quello dei pensionati ammonta a 21.260 euro.

L'analisi territoriale, invece, conferma che la Regione con il reddito medio complessivo più elevato è la Lombardia (29.120 euro), mentre la Calabria presenta il reddito medio più basso (18.230 euro).

Variazioni significative anche per le addizionali Irpef (regionale e comunale). La prima ammonta a 15,2 miliardi (+9,6% rispetto al 2022). Varia da un minimo di 290 euro in Sardegna a un massimo di 810 euro nel Lazio. L'addizionale comunale è pari complessivamente a oltre 6,3 miliardi, in aumento del 9,1% rispetto al 2022, con un importo medio che va dai 130 euro della provincia di Bolzano ai 280 euro del Lazio. – **G.COL.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumentano le dichiarazioni e il reddito medio: +5%



I NUMERI

84%

Il gettito
La quota maggiore arriva da lavoratori dipendenti e pensionati

+1,3%

Dichiarazioni
È l'aumento registrato nel 2024. E il reddito complessivo sale a oltre 1.027,7 miliardi

L'ANALISI

Decreto bollette ignorati gli energivori soldi alle famiglie

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Per la manifattura italiana il decreto bollette lascia il tempo che trova. E non è un buon tempo, con i prezzi del gas che, sebbene scesi nelle ultime settimane in Europa, faticano ad allinearsi in Italia, allargando a 4 euro il relativo "spread". E quelli dell'elettricità che nel nostro Paese restano molto superiori ai vicini. La speranza delle aziende, energivore e non solo, era che in Parlamento il decreto avrebbe potuto integrare qualche correttivo strutturale. Ma nella discussione alla Camera gli emendamenti in questo senso, anche quelli con supporto bipartisan, sono caduti uno dopo l'altro. Nel testo finale approvato ieri, che il Senato si limiterà a confermare, non c'è nulla sul prezzo del gas. Quasi nulla sul cosiddetto disaccoppiamento, cioè la separazione del costo dell'energia rinnovabile, più basso, dal metano.

Che il decreto fosse rivolto soprattutto alle famiglie era il diktat di Meloni. Così è uscito dal consiglio dei ministri e così è rimasto: dei 3 miliardi di euro, 1,6 sostengono i consumatori privati, con un bonus da 200 euro per i nuclei con Isee fino a 25mila euro. Restano in teoria circa 1,4 miliardi per le imprese, ma da interpretare. Verranno "restituiti" agli energivori 600 milioni ricavati dalle aste sui certificati di emissione della CO_2, ma è l'anticipo di un anno di una misura già prevista. Mentre l'azzeramento degli oneri di sistema nella bolletta elettrica riguarda solo imprese in bassa tensione, quindi piccole aziende artigianali.

Confindustria aveva proposto di integrare l'intervento in due direzioni. La prima era il gas, dalla riduzione del famoso spread tra prezzo italiano ed europeo a un meccanismo di fornitura a prezzi calmierati legato agli investimenti in biometano. Tutti gli emendamenti però, anche su temi a cui aveva lavorato il Mase, sono stati giudicati inammissibili. Il ministero continua a lavorarci, ha detto il direttore del dipartimento Energia Federico Boschi all'assemblea delle aziende gasivore, lanciando però una frecciata ai big del metano: «Dovrebbero guadagnare di più sulle condizioni favorevoli con i Paesi fornitori piuttosto che sui prezzi applicati ai consumatori. Purtroppo oggi in Italia si fatica a capire che l'energia è un input dei processi produttivi, non l'output finale, per cui deve costare il meno possibile».

Le resistenze dei produttori elettrici, con una spaccatura anche interna al mondo industriale, hanno pesato invece sugli emendamenti per il disaccoppiamento, giudicati ammissibili ma poi caduti. L'idea era dedicare parte della nuova produzione rinnovabile incentivata dal Fer X ai consumatori industriali, attraverso accordi di lungo periodo. Ne è passata solo una versione volontaria che riguarda gli impianti già esistenti e non più incentivati: mobiliterà quantità molto piccole.

Si è scontrato invece con l'opposizione di Coldiretti e del ministro Lollobrigida un emendamento che proponeva di alleggerire in minima parte i paletti sul solare nei campi, introdotti nel decreto Agricoltura, consentendo i soli progetti di autoconsumo industriale e solo nei terreni attorno alle aree produttive o oggetto di bonifica, quindi non coltivati.

L'unica modifica di un qualche rilievo in Parlamento è stata esonerare per sei mesi le auto aziendali dalla stretta fiscale sui *fringe benefit*. Un aiutino per un settore in crisi. Ma le risposte strutturali sui costi dell'energia per l'industria slittano a data da destinarsi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOMINE

Nuovi presidenti a Snam e Italgas designati Zehentner e Ciocca

La partita delle nomine di primavera ha trovato quasi tutti i tasselli del puzzle. In casa Cdp hanno infatti individuato anche i due nomi da indicare per le presidenze di Snam e Italgas. Alessandro Zehentner (*in foto*) presiederà la società che possiede la rete di trasporto del gas le cui redini operative saranno affidate ad Agostino Scornajenchi. Per Italgas, invece, la scelta è caduta su Paolo Ciocca, ex commissario Consob, ora presidente di Open Fiber che lascerà l'incarico per assumere il nuovo ruolo al fianco di Paolo Gallo che verrà confermato ad di Italgas. Così oggi il cda di Cdp dovrebbe ufficializzare le liste per il rinnovo dei cda di Aspi, Snam, Italgas, Fincantieri. – **G.PO.**

Blusolar Mineo 1 Srl

AVVISO DI AVVIO DEL PROCEDIMENTO
per l'approvazione del progetto per la costruzione ed esercizio di un impianto fotovoltaico e opere connesse con imposizione del vincolo preordinato all'esproprio e dichiarazione di pubblica utilità

(artt.11 e art. 16 del D.P.R. 327/2001 e s.m.i.)

Il sottoscritto Maresca Fabio in qualità di Legale Rappresentante della società Blusolar Mineo 1 S.r.l. partita IVA 02292100688, con sede in Pescara (PE), via Caravaggio 125, CAP 65125, Tel 085-388801 – Fax 085-3888200, indirizzo e-mail blusolarmineo1@carlomaresca.it.

PREMESSO CHE

- In data 15.05.2024 la Società ha provveduto ad attivare la richiesta di AU (ex art. 12 del D. Lgs. 387/2003) presso la Regione Siciliana Dipartimento Energia- Servizio III relativa al progetto *impianto fotovoltaico di potenza nominale pari a 66,9 MW (60MW +20MW di BESS in immissione) e delle relative opere di connessione alla rete di distribuzione di alta tensione ricadenti in agro dei comuni di Mineo e Caltagirone (CT), tecnologia Solare Fotovoltaico, Accumulo, nei comuni di Caltagirone, Mineo, in agro 95041 (CT);*
- Viste le prescrizioni del parere della CTS PNIEC-PNRR rilasciato in fase di VIA Ministeriale che ha comportato una rimodulazione del progetto in diminuzione, la Società ha provveduto ad integrare la procedura di AU con il progetto aggiornato come di seguito: *Impianto fotovoltaico "Mineo-Caltagirone" progetto per la realizzazione di un impianto fotovoltaico di potenza massima pari a 62,02 MW (54 MW + 20 MW di BESS in immissione) e relative opere di connessione alla rete di distribuzione di alta tensione ricadenti in agro dei Comuni di Mineo e Caltagirone"*
- Ai sensi dell'art. 52bis, comma 5, del DPR 327/2001, le "(...) opere necessarie per il trasporto e la trasmissione dell'energia sono considerate di pubblica utilità" e pertanto, in relazione alle Opere Connesse la società Blusolar Mineo 1 S.r.l ha richiesto in sede di predetta istanza di Autorizzazione, ai sensi dell'art. 111 del T.U. 11/12/1933 n° 1775, l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio sui fondi interessati dalle Opere Connesse siti nel Comune di Mineo e Caltagirone;
- A tal fine e ai sensi degli artt. 11, comma 2, e 16, comma 4, del DPR 327/2001 e s.m.i., si comunica che il presente Avviso costituisce comunicazione di avvio del procedimento per l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio, all'asservimento e all'approvazione del progetto con dichiarazione di pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità in relazione ai fondi interessati dalle Opere Connesse a servizio dell'Impianto;
- Tutti gli elaborati ed i documenti relativi al progetto per la costruzione ed esercizio delle Opere Connesse sono depositati presso: Regione Siciliana – Assessorato Regionale dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità – Dipartimento Regionale dell'Energia – Servizio III in Viale Campania n. 36, Palermo;
- I predetti elaborati e documenti potranno essere liberamente consultati, nei giorni e negli orari di apertura al pubblico degli uffici sopra indicati, entro 30 giorni dalla pubblicazione del presente avviso;
- entro 30 giorni dalla pubblicazione del presente Avviso, i proprietari dei fondi interessati dal procedimento espropriativo, come sotto individuati, potranno formulare osservazioni da depositare presso la Regione Siciliana – Assessorato Regionale dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità – Dipartimento Regionale dell'Energia – Servizio III in Viale Campania n. 36, Palermo;
- le osservazioni verranno valutate dall' autorità espropriante e ad esse sarà data risposta con apposita comunicazione scritta ai fini delle definitive determinazioni;
- secondo quanto previsto dall'art.3, comma 3, DPR 327/2001, colui che risulti proprietario secondo i registri catastali, ove non lo sia più, è tenuto a comunicarlo al Responsabile del procedimento entro 30 (trenta) giorni, decorrenti dalla data di pubblicazione del presente Avviso, indicando, ove ne sia a conoscenza, il nuovo proprietario o, comunque, fornendo copia degli atti in suo possesso, utili a ricostruire le vicende dell'immobile;
- i fondi interessati dalle procedure di esproprio, asservimento ed occupazione temporanea, compresi i fondi demaniali non soggetti alla procedura di esproprio di cui al presente Avviso, sono indicati negli elaborati di progetto delle Opere Connesse;
- a tutti i proprietari dei fondi interessati è stata inviata raccomandata A/R ai sensi dell'art. 16 del D.P.R. 327/2001; *ad eccezione dei seguenti proprietari che risultano irreperibili:*

  - **AMMINISTRARIO LA ROSA PATTI** (Titolarità: Diritti del Concedente)
  - **CRESCIMONE GASPARE** (Titolarità: Diritti del Concedente)
  Comune di Caltagirone (CT) Fg. 4 P.lla 2_
  - **CANNILLA MARIA; MAR SINATRA FU SALVATORE**
  Comune di Caltagirone (CT) Fg. 5 P.lla 128
  - **PULVIRENTI MARIO; FU GIACOMO**
  Comune di Caltagirone (CT) Fg. 6 P.lla 12

- in relazione a tale procedimento, il responsabile della procedura di asservimento o esproprio coattivo è il Dirigente ad Interim Mara Fais (mara.fais@regione.sicilia.it) del Servizio 3 del Dipartimento Energia dell'Assessorato Regionale all'Energia ed ai Servizi di Pubblica Utilità della Regione Siciliana del Dipartimento Energia della Regione Siciliana;

Blusolar Mineo 1 Srl
Legale Rappresentante

Credito d'imposta Zls, per le imprese domande al via dal 22 maggio

Zone logistiche semplificate (Zls): sono disponibili i moduli per la comunicazione di prenotazione delle risorse e, dal 22 maggio, sarà possibile inoltrare le domande.

La comunicazione va trasmessa per via telematica, tramite il software gratuito «ZLS2025» disponibile sul sito dell'agenzia delle Entrate. Una volta inviata, l'Agenzia rilascerà una ricevuta di presa in carico (o scarto motivato) entro cinque giorni, consultabile nell'area riservata del contribuente.

Tempistiche e spese

La comunicazione iniziale va inviata dal 22 maggio al 23 giugno 2025. Con questa le imprese segnalano gli investimenti che intendono realizzare nelle Zls tra 1° gennaio e 15 novembre 2025.

Il credito d'imposta è concesso per investimenti relativi all'acquisto (anche tramite leasing) di macchinari, impianti e attrezzature nuovi, all'acquisto di terreni e alla realizzazione, acquisizione o ampliamento di immobili strumentali usati per attività economiche nella Zls.

Il valore di terreni e immobili non può superare il 50% del valore totale del progetto, che deve essere almeno pari a 200mila euro (non sono ammessi progetti sotto questa soglia). L'investimento massimo agevolabile per ciascun progetto è di 100 milioni.

È possibile includere anche acconti versati e fatturati dall'8 maggio 2024 o dalla data istitutiva della Zls di riferimento se successiva, purché riferiti a investimenti da realizzare dal 1° gennaio 2025.

Investimenti iniziali ammessi

L'aiuto è riservato a progetti che rientrano nella definizione europea di «investimento iniziale» e non si applica a imprese in difficoltà, in liquidazione o scioglimento, alle attività nei settori esclusi (siderurgico, carbonifero, trasporto, energia, finanza, assicurazioni) e per beni destinati alla vendita, materiali di consumo e lavorazioni su prodotti destinati alla vendita.

Le imprese agricole possono accedere solo per le attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, nel rispetto dei limiti del Regolamento Gber.

Comunicazioni e certificazione

La prima comunicazione serve a prenotare le risorse. Una volta effettuati gli investimenti, l'impresa dovrà inviare una comunicazione integrativa. Anche questa è obbligatoria a pena di decadenza, per confermare che le spese previste sono state

effettivamente sostenute entro il 15 novembre 2025. Andrà trasmessa tra 20 novembre e 2 dicembre 2025.

Gli investimenti dovranno essere certificati da un revisore legale, che attesti la conformità delle spese alla documentazione contabile. In caso di acconti versati nel 2024, la certificazione dovrà specificare che si tratta di anticipi per investimenti realizzati nel 2025.

Tax credit cumulabile

Il credito d'imposta è cumulabile con altri sostegni, inclusi quelli che non sono aiuti di Stato, purché non si superino i limiti di intensità o importo massimo previsti dal diritto Ue. È anche cumulabile con aiuti che non si configurano come aiuti di Stato fino al 100% della spesa nei limiti delle spese sostenute, con altre agevolazioni non qualificabili come aiuti di Stato in base all'articolo 107 del Tfue.

Pertanto, qualora il tax credit, unitamente ad altri aiuti, superi l'importo delle spese sostenute, occorre ridurre il credito per un ammontare pari alla parte eccedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti sostenibili 4.0 per le Pmi del Mezzogiorno

Pagina a cura di Roberto Lenzi

Dal 20 maggio è possibile per le Pmi del Mezzogiorno presentare domanda per il bando «Investimenti sostenibili 4.0». Niente click second: in caso di carenza di fondi, ci sarà una graduatoria giornaliera. Per questo è importante il piano degli investimenti e il fatto che i preventivi dovranno riportare la firma e il timbro del fornitore, con l'attestazione che la fornitura potrà avvenire nei termini previsti per la realizzazione del programma.

La data per l'invio delle domande – ogni impresa può presentarne una sola – è stata fissata con decreto direttoriale del ministero delle Imprese e del made in Italy del 31 marzo 2025. L'iniziativa mira a sostenere i processi di trasformazione digitale e sostenibile, rafforzare la competitività e favorire la crescita delle Pmi in Molise, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna. Particolare attenzione ai progetti che favoriscono sostenibilità ambientale ed efficienza energetica.

Pmi beneficiarie

Il bando si rivolge alle Pmi che operano nei settori manifatturiero e/o nei servizi, con il codice Ateco individuato nel decreto, e che intendono realizzare progetti di investimento compresi tra 750mila euro e cinque milioni. Beneficiarie le Pmi che operano in regime di contabilità ordinaria con almeno due bilanci depositati, sono in regola con gli obblighi fiscali e contributivi e non hanno effettuato delocalizzazioni negli ultimi due anni.

Il pacchetto di agevolazioni prevede un contributo a fondo perduto del 35% dell'investimento e un finanziamento agevolato del 40 per cento.

La procedura è a sportello, con valutazione delle domande in ordine cronologico fino a esaurimento delle risorse disponibili, pari a 300 milioni. Sarà possibile pre-compilare le domande dal 30 aprile e poi presentarle tramite la procedura informatica, accessibile nella sezione «Investimenti sostenibili 4.0 – PN RIC 2021-2027» del sito web di Invitalia dal 20 maggio, dalle 10 alle 17, dal lunedì al venerdì.

Le domande di accesso alle agevolazioni sono ammesse alla fase istruttoria sulla base dell'ordine cronologico giornaliero di presentazione. Le domande presentate nello stesso giorno sono considerate come pervenute nello stesso istante, indipendentemente dall'ora e dal minuto di presentazione. Qualora le risorse finanziarie residue risultino insufficienti per accogliere integralmente le domande presentate nello stesso giorno, le domande sono ammesse all'istruttoria, fino a

esaurimento della dotazione finanziaria residua, in base alla posizione assunta nell'ambito di una specifica graduatoria di merito.

Il piano di investimento

Il piano di investimento definisce il programma, la pianificazione temporale e la previsione degli stati di avanzamento dei lavori. Nei casi in cui il programma presenti un contributo alla sostenibilità, è necessario evidenziare nell'apposita sezione del piano di sviluppo le misure previste tra quelle degli allegati al decreto e/o gli interventi che contribuiscono agli obiettivi climatici di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, come indicato dall'articolo 9 del regolamento Ue 2020/852.

Il progetto deve prevedere una durata non superiore a 18 mesi dalla data di adozione del provvedimento, con possibile proroga di sei mesi. Gli interventi ammissibili riguardano beni strumentali, con particolare attenzione a quelli coerenti con Industria 4.0, opere murarie e assimilate fino al 40% del costo totale, programmi informatici e certificazioni ambientali. In accompagnamento ad altri interventi digitali o di efficienza energetica, il bando consente anche l'inclusione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, destinati all'autoconsumo (elettrico o termico).

Per l'ottenimento del punteggio, possono essere allegati preventivi relativi alle spese da sostenere per i beni individuati dal programma. Questi devono essere caratterizzati da un appropriato grado di dettaglio, che consenta di identificare i beni oggetto di agevolazione e le relative caratteristiche tecniche. I preventivi debbono riportare, oltre alla data di rilascio, la descrizione e il costo del bene oggetto d'investimento, il regime Iva applicato, la firma e il timbro del fornitore, e l'attestazione che la fornitura potrà avvenire nei termini previsti per la realizzazione del programma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tfr, a marzo coefficiente 1,123752

Nevio Bianchi Pierpaolo Perrone

A marzo il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2024 è 1,123752. L'articolo 2120 del Codice civile stabilisce che, alla fine di ogni anno, la quota di Tfr accantonata deve essere rivalutata.

Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati "senza tabacchi lavorati" diffuso ogni mese dall'Istat. In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione.

L'indice Istat per marzo è 121,4. La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2024, su cui si calcola il 75%, è 0,998336. Pertanto il 75% è 0,748752. A marzo il tasso fisso è 0,375. Sommando quindi il 75% (0,748752) più il tasso fisso (0,375), si ottiene il coefficiente di rivalutazione 1,123752.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntpluslavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale di articolo

e tabella

Its trampolino per il lavoro: l'84% dei giovani trova posto in azienda

Claudio Tucci

Per le imprese rappresentano il canale formativo d'avanguardia per formare i talenti di cui hanno bisogno. Per i ragazzi gli Its Academy rappresentano una valida alternativa all'università, con la possibilità di inserirsi in anticipo nel mondo del lavoro e con solide competenze tecnico-pratiche. Per il Paese è la tanto attesa "seconda gamba" dell'istruzione terziaria, quella professionalizzante, il cui decollo è fondamentale per aggredire abbandoni scolastici e Neet. Fatto sta che gli Istituti tecnologici superiori, si chiamano così dopo la legge di riforma del 2022, continuano a sfornare numeri record. Il monitoraggio 2025 che Indire e ministero dell'Istruzione e del Merito presentano oggi a Roma parla chiaro. A un anno dal titolo gli studenti occupati sono l'84%, con una coerenza tra percorso di studi e tipologia di occupazione pari al 93%. Del restante 16% di non occupati, il 4% ha proseguito all'università, l'1,8% svolge un tirocinio extracurriculare, il 2,5% è irreperibile. Un risultato significativo (sono ormai 10 anni che il tasso di occupazione negli Its Academy supera l'80%) e superiore al tasso di occupazione dei laureati triennali a un anno dal titolo, più basso, al 78%.

Non solo. Grazie a laboratori d'avanguardia, impegno delle imprese e utilizzo massiccio delle nuove tecnologie gli Its Academy sono ormai diventati vere e proprie "palestre" formative di alta tecnologia, visto che favoriscono lo sviluppo di competenze digitali attraverso le tecnologie abilitanti 4.0 in una percentuale pari al 69% dei percorsi (si parla di Big data and analytics, Industrial Internet, realtà aumentata a supporto dei processi produttivi, simulazione, intelligenza artificiale). Ciò accade soprattutto nei settore della meccanica e dell'Ict.

«Gli Its Academy sono centrali per contrastare il mismatch e offrire una formazione innovativa per i ragazzi - ha sottolineato il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara -. Con l'ultimo decreto Pnrr abbiamo stanziato 1 milione di euro per ampliare l'offerta formativa degli Its Academy connessa ai processi di internazionalizzazione legati al piano Mattei». «Negli Its Academy si praticano attività didattiche innovative - ha aggiunto Francesco Manfredi, presidente di Indire - perché hanno strutture e organizzazione adeguate. Questi Istituti oggi propongono un modello organizzativo e didattico basato su tre parole chiave: flessibilità, agilità ed autonomia».

Oggi le Fondazioni che gestiscono gli Its Academy sono 147 e gli studenti frequentanti sono circa 40mila. I corsi sono di norma di durata biennale, si sale a tre anni per determinate esigenze formative. La legge 99 del 2022, completamente

attuata, ha dato slancio a questi Istituti, e con il Pnrr è arrivato un finanziamento "una tantum" di 1,5 miliardi di euro destinato a potenziare laboratori e a incrementare il numero di alunni.

Dal monitoraggio Indire, curato dalla prima ricercatrice Antonella Zuccaro, si conferma centrale la presenza delle imprese. Non solo le aziende sono partner strategici degli Its Academy in oltre la metà dei casi (52%, per l'esattezza), ma anche la docenza proveniente dal lavoro è superiore al 70 per cento. Il 43% dei percorsi formativi si svolge in modalità di stage, e sono quasi il 20% le ore di formazione nei laboratori di imprese e di ricerca.

«I dati Indire dimostrano come gli Its Academy consolidino il loro ruolo nel sistema Paese portando un forte cambiamento culturale - ha detto Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation -. Istituzioni all'avanguardia perché permettono ai nostri giovani di formarsi con le tecnologie, imparando a non temerle ma a usarle e innovarle, che è il vero valore aggiunto per le imprese. Imprese ancora più coinvolte nella governance e nella didattica, che assumono perché co-partecipano al percorso di formazione. La qualità c'è, ma è il momento del salto di quantità: il Pnrr sta aiutando, nonostante significative difficoltà di execution, ma risorse e collaborazione pubblico-privata saranno fondamentali soprattutto dopo il 2026 ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sonia Bonfiglioli designata alla guida di Confindustria Emilia

I.Ve.

Sarà Sonia Bonfiglioli, la presidente e ceo dell'omonimo gruppo bolognese leader nella componentistica meccatronica, a guidare gli industriali emiliani per il prossimo quadriennio 2025-2029. L'imprenditrice è stata designata all'unanimità dal Consiglio generale di Confindustria Emilia area Centro (che dal 2017 aggrega le territoriali di Bologna, Modena e Ferrara, 3.400 imprese associate per un fatturato aggregato di 99 miliardi di euro e oltre 263mila lavoratori rappresentati) e prenderà il testimone del presidente uscente Valter Caiumi il prossimo 16 maggio, data dell'assemblea generale, in cui sarà votata e ufficializzata la sua nomina.

Al fianco di Bonfiglioli lavoreranno i due vicepresidenti da lei indicati, Andrea Pizzardi e Fabio Tarozzi. «Ci sono grandi mutamenti in corso e tante sfide che dovremo affrontare – sono le parole di Sonia Bonfiglioli affidate a una nota ufficiale -. Siamo consapevoli che ci sarà concesso di cogliere per primi molte opportunità, non perché siamo tanti, ma perché siamo espressione di un territorio straordinario. Lavoreremo per costruire insieme progetti anche collaborativi e nuove iniziative per supportare la crescita in associazione e nelle nostre aziende».

Ingegnere meccanico con un MBA alla Bologna Business School e un AMP-Advanced management program a Iese (la Business school dell'Università di Navarra), Bonfiglioli è dal 2010 al timone della multinazionale familiare di automazione industriale, fondata dal padre Clementino quasi 70 anni fa a Bologna, che produce e vende motoriduttori, inverter ed elettronica di potenza in tutto il mondo con 18 stabilimenti e 4.700 dipendenti e 1,3 miliardi di euro di fatturato (2023). Nominata Cavaliere del Lavoro nel 2015 e Imprenditore dell'anno EY nel 2018, è vicepresidente di Confindustria Emilia Area Centro dal 2019, al fianco di Caiumi, che commenta: «Per l'esperienza associativa maturata in questi anni e per i risultati raggiunti con la sua impresa, Sonia è sicuramente la persona giusta al momento giusto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA